

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Cenni in Italia e in Europa Ferrara è annoverata tra le città o tra le piazze militari? — La Guardia Civica in Italia. — Notizie italiane. Roma. — Dei Municipi. — Dei Giuramenti in Giudizio e nei contratti. — L'accademia dei Principi italiani. — Poesie del Savonarola. — Due parole sulle case. — Notizie estere. Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Prussia, Gallizia, Grecia. — Altre notizie italiane ed estere. Roma, Bologna, Ferrara, Imola, Firenze, Arezzo, Fojano, Prato, Lucca, Malta, Regno di Napoli, Madrid, Prussia, Portogallo. — Articoli comunicati ed Annunzi.

CENNI

In Italia e in Europa Ferrara è annoverata tra le Città o tra le Piazze militari?

Nelle opere militari e di statistica, ne' relativi dizionari, e in quelli di Geografia non si troverà mai notata Ferrara col nome di Place, nè coll'altro di Forteresse, bensì con quello di Ville con un castello, il quale è la place o forteresse, o cittadella, nome che in Ferrara appunto porta la fortezza situata a un angolo estremo della città, desunto dal vocabolo francese di *citadelle*, e suo significato in quella lingua. E la cittadella di Ferrara contiene appunto nel suo centro una Piazza col titolo di Piazza d'armi.

Questa cittadella avanti il 1796 era largamente fornita di fabbriche e quartieri capaci di contenere ed alloggiare comodamente circa 3,000 uomini. Minata dai Francesi, non ne fu succeduta dagli Austriaci ristretta che piccola parte, e non dipenderebbe che dal piacer loro che tornasse ad essere capace di quel numero, quando pur sussister dovesse una catena così pericolosa e dura, quale la dimostrano i fatti presenti.

La città è cinta bene di mura con antichi bastioni, baluardi, fossati (e quale città non è murata in Italia?) opere degli Estensi: ma i terrapieni sono da oltre due secoli ingombri di prunae, e di vepri le casematte; cavalieri, baloardi, barbican e simili, quali smantellati, quali in rovina: le vie coperte da frane, vepri e sassi, le fosse riempite di canne palustri, senz'acqua, e per buona parte date in affitto dalla Comunità, e ridotte ad ortaggi e terre da pascolo. Inscrivibili poi a difesa co' metodi di guerra inservibili da due secoli in qua, fu appunto perciò che abbandonandole Clemente VIII ideò ed Urbano VIII compì la cittadella del circuito di circa un miglio, corrispondente appunto all'essenza di place nel significato di *ville de guerre* o *forteresse*, che ha questo vocabolo nel dizionario dell'Accademia Francese, nell'Alberti e negli altri tutti. Negli antichi Lessici Geografici poi, tra i quali del Ferrario e Baudrand, distinguendosi la città dalla cittadella, si ha come segue: « *Ferraria urbs ampla et Anxæ habet præmunitam* ». E nella ufficiale versione latina del Trattato di Vienna la parola - Place - si rende appunto colla latina di Ance.

Milano, Perugia, Roma e Napoli, e così di altre, hanno quali cittadelle e quali castelli. E nondimeno quando mai passarono queste città per Fortezze, o piazze militari italiane? Piazze e Forti si considerano soltanto quelle loro cittadelle o castelli, a differenza di Alessandria, Tortona, ed altre simili, che forti e condizionate tutte a difesa, sono insieme città e piazze militari.

Esisteva il Trattato di Vienna; ma non perciò cadde pur mai in pensiero agli Austriaci di guarnir le mura, di pattugliare per la città. Un castello fornito di torri, circondato di larga fossa ed acqua, con ponte levatoio ec., nel bel centro della città, rimase sempre abitazione dei Cardinali Legati, e sede del Governo, benchè uno degli antichi forti della città anteriormente alla costruzione della nuova Fortezza o Cittadella occupata dagli Austriaci.

Alla Porta Po della città, posta sulla linea della cittadella, sul ciglio della gran fossa piena d'acqua che si prolunga fino a quella, e la circonda, e di poche pertiche distante dalla medesima, furono pochi anni fa dal Governo Pontificio e dal Comune demolite le antiche fortificazioni e casematte per ornato della città, e per raddrizzare ed allineare vie meglio la gran strada che conduce al Po.

Le mura, le fosse intorno alla città, meno quelle appartenenti alla Fortezza, continuano a rimanere nel dominio della Comunità che le affittò come sopra si disse. In una parte di queste, e in un piccolo spazio già affittato dal Comune ad un privato, il comando austriaco ne prese il subaffitto per esercitarvi le reclute al bersaglio, e da qualche mese, terminato l'affitto, la Comunità se lo riprese, liberandolo dai subconduttori.

È da notarsi ancora che per ciò che riguarda la falciatura di prati ed erbe delle mura della cittadella, o il canneto nelle fosse che la circondano, l'appalto se ne fa dal comandante austriaco della cittadella medesima, a di cui profitto si cede, a differenza delle mura e fosse della città, come si è notato di sopra.

È poi così indubitato che Ferrara, non sia piazza d'armi o di guerra, che nel 1796, nel 1814, e nel 1815 le milizie Pontificie, e le Austriache, nelle circostanze di assedi

e di attacco, abbandonarono la città occupata quindi dai Francesi e dai Napoletani, e si ritirarono nella Piazza vera, nella cittadella cioè, donde (rispettata mai sempre la città dalle parti belligeranti) si difesero.

Si pubblicava il Trattato di Vienna, e la S. Sede riaveva i suoi Stati, e la città di Ferrara riceveva dal Governo Pontificio il suo comandante di piazza, come lo ha tuttora, e ad un tempo stesso la cittadella riceveva il suo dall'Austria, indipendenti affatto l'uno dall'altro. Questi fatti mentre servono di argomento ed osservanza interpretativa, sono per se stessi abbastanza eloquenti.

Alla Santa Sede si garantiva co' propri Stati la loro indipendenza, e in questi era compresa Ferrara. Sarebbe mai presumibile pertanto, o potrebbe mai ritenersi ancora nel dubbio il significato dato in contrario alla parola place con tanta ferita della garantita indipendenza, e con tanti pericoli di collisione e d'intralcio col governo civile e politico della città?

E tutto ciò indipendentemente ancora dalla interpretazione già data alla parola da chi ne aveva bene la facoltà.

UN. FERRARESE.

LA GUARDIA CIVICA IN ITALIA

La concessione d'una Guardia Civica generale e permanente accordata da Pio IX ai suoi popoli, l'esempio del bene già recato da questa istituzione, e le certe speranze di quello che produrrà, sono tali e tanti stimoli per vicini Stati, che non potevano i Principi italiani rifiutarsi più a lungo di soddisfare, concedendola, ai bisogni e ai voti universali. Toscana e Lucca hanno anch'esse la loro guardia cittadina. Al Piemonte paese armigero, ricco di numerose soldatesche, di arsenali ben forniti, e di un nucleo di guardia urbana, poco resta a fare per ingrandire i quadri di questa milizia, e per estenderla in tutto il regno. Quando gli altri Principi italiani si persuaderanno l'anore dei popoli essere lo scudo dei Re, e che ogni intervento straniero porta via un raggio della loro corona, quando l'esempio di ciò che accade nei Stati centrali d'Italia sarà disinganno per chi nelle concessioni vedeva il principio delle rivoluzioni, sarà luce ai Potenti perchè conoscano una volta i loro nemici, la guardia civica sorgerà su tutti i punti della Penisola, e benchè raccolta sotto diverse bandiere si nutrirà di un solo affetto e di una sola speranza; amerà essa fortemente la sua patria, farà voti ardenti per la gloria dei Principi suoi.

A rendere stabile e veramente utile questa istituzione sono oggi rivolti i pensieri di tutti i buoni. Un istinto generale avverte il popolo che nella guardia civica sta la salute della patria, e il popolo non risparmia né fatiche, né sacrifici per renderla degna dell'alta missione che le fu affidata. E noi insigniti prima di questa istituzione, poi caldi lodatori del Principe che la concessione, non si quatteremo mai di parlarne onde consigliare quelle providenze che possono renderla tale qual è richiesta dalle nostre condizioni attuali, dalla probabilità di avvenimenti futuri.

In molti regni di Europa, e in epoche diverse fu istituita una guardia nazionale. Se si volesse seguire con attenzione la storia di questa milizia si arriverebbero a scoprire le ragioni tutte per le quali, o istituita dai Principi o creata dai popoli, o qualche volta comparve sulla scena forte ed eroica, sicchè recò immensi vantaggi allo Stato; altre volte fu o debole o tumultuosa, sicchè o non apportò alcun bene o produsse gravi danni: e si vedrebbe insieme che i motivi della sua nullità e dei mali prodotti da essa furono sempre o i vizi della sua prima origine, o i vizi dei regolamenti fatti per il suo servizio. I limiti assegnati ad un giornalista non ci permettono di estenderci sulla storia di queste milizie cittadine, sicchè ci limiteremo soltanto ad accennare quei vizi nella sua origine e nelle regole del suo servizio che la farebbero deviare dallo scopo di pubblica utilità che ebbe in mira il Principe nel concederla a noi.

Uno dei vizi che troncavano nel loro nascere i buoni effetti di questa milizia patria è la scelta erronea de' suoi capi; il quale errore può nascere o dai Principi cui fu riservata giustamente la nomina dei gradi superiori, o dal popolo cui è affidata la elezione dei gradi subalterni.

Errano i Principi quando si lasciano guidare da influenze che mirano ad interessi privati, senza guardare alla fiducia illimitata che devono godere presso il popolo i capi d'una milizia cittadina. Che se questa illimitata fiducia manca, la istituzione d'una guardia civica diventa un corpo senza testa e porta con se i germi irrimediabili di dissoluzione. Dopo la rivoluzione francese del 30. fu nominato Lafayette capo delle guardie nazionali del regno. Quel nome magico radunò all'istante la centinaia di migliaia sotto le bandiere cittadine, e la guardia civica sorse per incanto sopra tutto il suolo francese.

Il Governo poi fu preso da vano timore, Lafayette non si vide gradito dalla corte, e rinunziò: da quel momento si previde l'indebolimento dell'entusiasmo popolare che solo può sostenere quella istituzione, e quindi il suo deperimento: così accadde infatti, ed og-

gi la guardia nazionale francese è un'ombra di ciò che dovrebbe essere. Errano similmente i cittadini quando nell'elezione dei capi loro affidata si lasciano guidare da un'idea politica dominante in quei momenti e di cui molti si mostrano caldissimi difensori per cattivarsi l'aura popolare; la quale idea spegnendosi per nuove vicende, ovvero non trovandosi difesa da coloro che fingono di seguirla senz'amarla, ne avviene che i capi scelti dal popolo perdono ben presto ogni fiducia; senza la quale non possono essere accetti ai loro compagni. Si deve infatti riflettere che gli uomini politici a quella obbedienza, che la disciplina militare richiede, se non in proporzione della stima e della fiducia che accordano ai loro capi. Diremo dunque ai Principi di guardare nella scelta dei gradi superiori a quelli uomini che per meriti personali, per nobiltà e generosità di animo, per servigi resi alla patria, e specialmente nel mestiere delle armi, godono un nome senza macchia, una stima senza opposizione: e al popolo, cui si concede la elezione degli altri gradi, diremo di mirare alla vita passata dei candidati, alla loro probità, alla loro sincera affezione alla patria, senza lasciarsi illudere dalle fittizie promesse, dalle belle parole che una mala accorta ambizione porta loro sui labbri: male accorta ambizione diciamo, perchè la obbedienza e il rispetto a persone insignite di un grado nella guardia civica venendo da libera volontà, e non da comando di forza superiore, non si comprende come alcuni possano cadere nell'errore di far brigue per ottenere detti gradi nella certezza di non piacere ai loro compagni, o nel dubbio di dover rinunziare in appresso al grado con tanto stento ottenuto.

Quel sentimento di eguaglianza, di cui parlammo, è così forte nella guardia cittadina, che grandissimo vizio sarebbe se nella sua istituzione si accordassero privilegi ad una parte di essa, o se si mancasse di fondere tutte le sue parti in un sol corpo strettamente legato da vincoli di mutua fratellanza. Non avrebbero allora di nascere quelle rivalità, e quelle gare ambiziose che uccidono ogni corpo sociale, il quale per esser forte ha bisogno di essere unito. E scendendo dalle teoriche ai fatti ci parve grave errore il separare la guardia civica in Roma in *guardia cittadina* e *guardia di rioni della Città*. Tanti sono gli inconvenienti che già nascono da questa separazione, così forti sono quelli che se ne temono, che già da ogni parte si grida alla fusione di tutti i corpi civici affinché uno sia il centro, uno il movimento, e le diverse parti della città affrettandosi si aiutino a vicenda, e si sostengano in ogni bisogno. E per ottenere questa unione tanto necessaria deve ancora evitarsi l'errore grandissimo di dividere in più frazioni il comando superiore: mancherebbe allora una sola volontà regolatrice, e si formerrebbero diversi centri indipendenti gli uni dagli altri. Uno dev'essere il centro regolatore e questo nella capitale, da cui partivano gli ordini tutti: mentre i centri nelle Province non devono avere altro incarico, che di eseguire fedelmente quanto venne ordinato del superiore comando. Chè se invece i centri provinciali cominciano a rendersi indipendenti dalla capitale, se viene ordinato ad essi di assoggettarsi alle autorità locali, se queste autorità per gli attributi inerenti al loro ufficio per la loro personale educazione nulla hanno di comune con la guardia Civica e intanto possono dirigerla, muoverla a loro piacere, sospenderla, renderla insomma inattiva o nulla, la milizia cittadina diventa guardia municipale soggetta a tutti i capricci delle autorità locali. Perderà essa allora ogni giorno un grado di forza; e avvilita agli occhi propri e del popolo, perchè distaccata dalla capitale fu ridotta a meschine proporzioni, finirà per sciogliersi da se stessa. Simile errore si commise in Francia, dove ai Prefetti dei Dipartimenti e alle autorità municipali si accordò molto impero sulla guardia civica; e questo errore, o voluto o involontario, fu causa della dissoluzione di quella milizia in quasi tutti i Dipartimenti di quel regno.

Dicemmo doverci mirare nella scelta dei gradi superiori ai servizi resi alla patria e specialmente nel mestiere delle armi. Certamente non s'improvvisano i generali e i colonnelli: il talento e la buona volontà possono supplire in parte all'educazione, ma sarà scuola utilissima per i cittadini il contatto di persone educate alle armi e vissute sempre in mezzo a tali faccende: un loro consiglio riparerà gravissimi errori e renderà semplici e facili quelle disposizioni che regolamenti militari si chiamano. E nella formazione di questi regolamenti si deve sempre guardare alla natura mista della guardia cittadina: la qual natura nasce dall'essere quella una vera milizia, ma composta da individui non educati alle armi e aventi altri uffici, altre cure che non sono affatto in rapporto col vivere del militare. La dimenticanza di questa natura propria solo della guardia civile può essere sorgente di gravissimi falli, e noi ne indicheremo i principali dopo aver accennato di volo lo scopo a cui deve tendere in Italia la istituzione di questa milizia. Il fine primo che dev'essa proporsi si è l'addestrarsi alle armi; e ad ottenere questo fine contribuiranno due mezzi potentissimi, esatta obbedienza ai capi e continuo esercizio. Obbediranno i cittadini militi ai loro capi quando avranno in essi una in-

tera fiducia, del che già parlammo, si addestreranno poi alle armi, se i capi avranno volontà decisa di rendere la guardia civica non già milizia da scena o da parata, ma soldati atti in ogni circostanza a difendere e ad assalire. L'uomo, e specialmente il giovane, è inclinato per sua natura ai militari esercizi, perchè sente con quelli duplicate le sue forze, perchè ci guadagna robustezza di membra e vigorosa salute. Chè se a questi vantaggi individuali si unisce quell'entusiasmo che infiamma un popolo da tanti secoli invilito, ma che oggi vuole alzare di nuovo altera la fronte e assidersi francamente al gran consesso delle nazioni europee, si spiegherà facilmente l'ardore meraviglioso delle guardie civiche per addestrarsi nei militari esercizi. Ma questi uomini hanno quasi tutte altre occupazioni ed altri doveri: sarebbe quindi un grave errore il volere affaticare i militi civili con un servizio noioso, spesso inutile, e prolungato di un giorno intero onde disgustarli della milizia, onde impedire ad essi d'impiegare le ore che hanno libere da ogni altro ufficio in quelli esercizi che soli rendono abile il cittadino al management delle armi: fra i quali esercizi primo a guardarsi si è il tiro al bersaglio. Evitando perciò ogni cosa che possa disgustare il cittadino già ben disposto a difendere il suo paese, si cerchi di risvegliare una generosa emulazione, sì volere di rivangire quello spirito marziale che rende l'uomo intrepido contro i pericoli, si cerchi infine, di nobilitare quell'orgoglio da cui è sollevato l'uomo chiamato a difendere l'ordine pubblico, e il paese natio. Allora nella guardia cittadina i Principi italiani troveranno la loro forza, e la loro sicurezza, quando si riuniranno tutti in un'alleanza proclamata a sostenere la patria indipendente.

Allora la guardia civica, sarà il braccio dritto di questa lega, resa oggi indispensabile dalla impetuosa necessità dei tempi, dall'interesse dei Principi stessi. Fatti recentissimi provano ad evidenza che la rabbia dei congiurati, la ferocia delle milizie mercenarie non avrebbero contaminato di sangue cittadino il suolo italiano, non avrebbero irrisolti gli odi sopiti, non avrebbero preparate terribili vendette, se si fosse trovata una guardia civica pronta a difendere l'ordine pubblico.

Dio rimise la scelta dell'avvenire alla libera volontà dei Potenti: sta ad essi il decidere se piace meglio vivere in continui timori, incerti della fedeltà di milizie mercenarie, incerti del cammino che farà il popolo se giunge alla vittoria; se piace meglio vivere nel dubbio di non favorevoli cambiamenti politici in altri regni, nell'avvilimento di dover ricevere gli ordini dallo straniero; se piace lo spargimento di sangue cittadino per appagare le cupidigie e le ambizioni dei cortigiani; se piace lo spavento di dover render conto alla storia, e più che a quella, a Dio, del bene non fatto, del male non impedito; o se invece è cosa più dolce il vivere nella certezza di esser difeso da un popolo intero, nella certezza di guidarlo senza pericoli per una strada ricoperta di fiori, non intimoriti da stranieri cangiamenti, non avviliti da interventi protettori, non umili schiavi dei cortigiani, ma coll'orgoglio di segnare una bella pagina nella storia, ma nella gioia di potersi presentare un giorno innanzi a Dio ricco di sangue cittadino, e benedetti dalle riconquiescenti preghiere delle nazioni.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il popolo di Roma, fiducioso nel suo ottimo Principe attende tranquillo l'effetto delle solenni proteste di Pio IX contro la ostile occupazione di Ferrara: e vede con estremo contento che tutte le provincie affrettate insieme in un solo principio offrono spontaneamente e sostanzie e vita a sostenere i sacri diritti dell'augusto Sovrano e l'indipendenza del nostro Stato. Anzi che tener d'occhio questo o quell'altra potenza noi conditiamo nella santità de' nostri dritti; che siamo certi che verranno rispettati, e la forza materiale e brutale non prevarrà in tanta civiltà di tempi da che, ove occorra anche questa siasi disposti ad abbattere. Tuttavia leggiamo con somma soddisfazione dell'animo nostro nei giornali quanto sia a petto la nostra causa ad alcuni popoli generosi. E qui non possiamo dispensarci dal ringraziare il *Times*, il *Correo*, il *Siecle*, la *Democrazia pacifica*, il *Semaphore*, l'*Univers*, ed altri che zelano con tanto ardore la nostra causa da essi difesa contro gli attacchi di alcuni prezzolati periodici. Il giornale dei *Déats* soprattutto, che sempre ha preteso tutelarci come bambini, in questa circostanza si è condotto in guisa da svegliare il disdegno universale. Nell'ultimo numero del 30 agosto, che abbiamo sotto l'occhio, questo giornale osa fino a riprovar la condotta del nostro ottimo Pontefice, il quale, secondo lui, doveva, e anzi che protestare contro la ostile occupazione di Ferrara, rivolgersi e raccomandarsi alle potenze signatarie del trattato di Vienna. Non potrà più dunque un Principe indipendente esser sicuro a casa sua? O dovrà egli attendere l'esito delle trattative diplomatiche, e lasciare intanto che l'aggressore si avvanzi, e a suo bel agio occupi castelli e città? E se pur questi ingiustissimi principii valessero, perchè l'Austria prima d'invadere non ne ha diplomaticamente trattato col suo alleato? Non sono state poi le proteste di Sua Santità che hanno svegliata l'indignazione universale dei popoli italiani, ma sibbene l'occupazione stessa di Ferrara; e le proteste non hanno fatto altro che confermare la fiducia di tutti in un Principe che ad ogni costo vuole e sa sostenere i suoi dritti, e quelli degli altri popoli.

Non è dubbio che la notizia recata dai giornali inglesi del favore di quella nazione nelle nostre attuali circostanze, ci ha rallegrata l'anima; da che nel sentire come quella forte Potenza sia pronta anch'essa a far mantenere illusa e rispettare l'indipendenza dei principi italiani, e specialmente di Pio IX, ci confer-

ma maggiormente della santità della nostra causa. Ridiamo poi delle mordaci ironie del *Démocrate* contro la protezione della Inghilterra alla libertà italiana. Cominciamo anche noi a lamentare, che la condotta di Lord Nelson contro i Republican di Napoli fu iniqua; ma fu migliore quella del Colonnello francese Mégean? Ecco come risponde un solenne storico di quell'epoca: « *Colonnello l'altro sotto finte di assedio, Santelmo, Capua, Gaeta. Comandava Santelmo, come innanzi ho detto, il capo di legione francese Mégean che da più giorni mercanteggiava la resa del castello; ed è fama non contraddetta, che l'avidità di lui, scostentata dalle tenui offerte di Ruffo, si volgesse per patti migliori agli inglesi, ma, ributtato, fermò col primo; e stabilirono: Rendere il castello a S. M. Siciliana e suoi alleati; Esser prigioniero il presidio, ma tornando in Francia, sotto legge di non combattere sino al cambio; uscir dal forte con gli onori di guerra; consegnare i sudditi napoletani, non ai ministri del re, ma agli alleati. Ed al seguente giorno consegnò il Castello, uscendone il presidio, furono visti i commissari della polizia borbonica correre le fila francesi, scegliere e incatenare i soggetti napoletani, e dove alcuno sfuggiva la vigilanza di que' tristi, andar Mégean ad indicarlo ».*

La Guardia Civica continua ad esercitarsi nelle militari manovre, ed ha ottenuto dalla Santità di N. Signore di potere in tutte le domeniche presidiare il posto della Guardia Reale. In fatti Domenica per prima volta trenta Civici del 1. Battaglione del Rione Monti co' suoi ufficiali prestò quell'onorevole servizio. Il papa commise a Monsig. Rusconi suo Vice-Maggiordomo di far servire di un lauto rinfresco, quei militi cittadini e regalare a ciascuno una medaglia d'argento delle ultime coniate per la festività di S. Pietro e Paolo. Questi medesimi Civici il giorno appresso ebbero udienza particolare dal S. Padre dal quale furono accolti con paterno e benigno parole.

Il giorno 4 giunsero a Roma i due Embrantay, Cardinali Francesi Giraud Arcivescovo di Cambrai, e Dupont Arcivescovo di Bourges.

Lo stesso giorno fu tenuto il consiglio de' Ministri, e S.S. ha sanzionato la nuova deliberazione adottata nel consiglio medesimo, ed ha accordato che si proceda agli atti di preliminare concessione per la linea della strada ferrata da Roma al confine di Modena colle due società fuse in una del sig. marchese Annibale Bazzi di Bologna, e del sig. Leopoldo Fabbri.

Annunziamo con piacere che fra breve si aprirà un casino di premi, i quali per ora provvisoriamente si adunano in casa dell'ottimo professore canonico Mazzani. Il S. Padre ha approvato moltissimo questo pensiero, e speriamo ne ritrarranno gran vantaggi quelli che ne faranno parte.

Giunta qui la notizia della concessione della Guardia Civica nella Toscana e a Lucca tutti ci ralleghiamo nel sentire che anche i nostri vicini fratelli governeranno d'una istituzione, la quale sarà sempre la tutela del progresso della civiltà italiana. Questa nostra gioia fu manifestata anche pubblicamente nella sera dei 7 in cui molto popolo si condusse avanti il palazzo del ministero di Firenze, a gridare, Viva Pio IX, viva Leopoldo II, viva la Guardia Civica Toscana. Sotto le finestre poi del Ministro di Sardegna furono fatti applausi a Pio Nono, a Carlo Alberto, a Carlo Lodovico Duca di Lucca, del quale ultimo lo stesso marchese Pareto è rappresentante in Roma.

In mezzo ai pensieri politici che ci occupano vediamo con piacere che non si trascurano le istituzioni di pubblica beneficenza e specialmente gli asili infantili, dai quali come altrove il nostro popolo ricaverà vantaggio grandissimo. Concesso già da qualche tempo dall'ottimo principe che si aprissero quelle sale benedette, ove sin dalla più tenera infanzia si ha cura ad educare il figliuolo del povero, era duopo pensare ai mezzi onde occorresse alle spese necessarie all'impianto e al mantenimento di questa pia opera.

La carità, che è stata sempre una delle belle virtù dei romani, ha saputo suggerire il pensiero di fare un'accademia a beneficio degli asili infantili. Pertanto nella sera di lunedì il teatro di Apollo, offerto gratuitamente dal principe Torlonia, ed illuminato a cera a tutte spese del fratello D. Marino, raccoglieva un numero grandissimo di spettatori. Il signor Meucci compose un libretto, l'*Amnistia*, posto in musica dal maestro Buzzi, e cantato dai filarmonici d'ambo i sessi. Copiosa orchestra accompagnava le note del Romano maestro, che fu spesso applaudito dal pubblico, il quale fra i pigri di mille bianchi pannolini gridò eviva a Pio IX, alla Guardia Civica Toscana, a Carlo Alberto, al duca di Lucca. Ottanta Civici del 5. battaglione (rione Ponte) giurarono il teatro. La sera di giovedì 9 fu ripetuta la stessa accademia con di più la sintonia composta appositamente dal bravo sig. conte Domenico Silvestri, guardia nobile di S. Santità, che fu molto applaudita.

Il giorno 8 settembre si vendeva pubblicamente una Canzone del p. Tornelli gesuita mandata a stampa, diceva il titolo, per cura della Guardia Civica. Sembra che l'aver messo il nome della Guardia Civica nella stampa di quella canzone sia stata o speculazione di uno stampatore, o cura di qualche appartenente alla Guardia Civica. La generalità di questa milizia protesta di non saper nulla di un tal fatto, e di non aver dato ordine che si stampasse la canzone per suo conto.

Il giorno otto Settembre in cui per costume il Sommo Pontefice suol condursi alla Chiesa di S. Maria del Popolo fu preparata una festa al passaggio di Pio IX la quale può gareggiare colle antecedenti, benchè improvvisata. Tutte le vie che egli doveva percorrere erano magnificamente addobbate, e si leggevano qua e là iscrizioni adattate alla circostanza. Nel mezzo della piazza del Popolo, ove l'anno scorso sorgeva il grandioso Arco trionfale, stava innalzato un magnifico monumento, che doveva ornare le sospese feste di Luglio. Alla sinistra della piazza fu preparato un grande trono pontificale, ove il papa si assise terminata la funzione ecclesiastica, e d'onde benedisse al popolo plaudente e festoso. Le milizie cittadine fecero solenne parata sulla piazza dove anch'esse salutarono coi cappelli sulle bajonette il Pontefice che le benediva. Anche la truppa di linea era solita ad schierarsi in diversi punti delle vie percorse dal Papa. Nell'andare e nel ritornare il Pontefice e il suo primo Ministro furono salutati con vive acclamazioni. La Guardia Civica comandata dal Colonnello Cletzer esegui con molta esattezza alcune evoluzioni militari sulla piazza, e infine marciando con bell'ordine lungo la via del Corso si ricondusse alla piazza de'S. Apostoli. La bandiera di Bologna era portata dal Tenente Angelo Brunetti detto *Civracchio*, sul centro del Battaglione e fu salutata da vivi applausi. Nella sera il corso addobbato come era la mattina fu rischiarato da generale illuminazione. Le vie erano affollate di persone, e continuamente si udivano cantare cori a Pio IX.

DEI MUNICIPI

Un buon reggimento municipale è la chiave maestra della volta in qualunque edificio politico. Puggi discorso sul sistema Municipale.

È necessario pel pubblico bene migliorare la sorte dei Municipi.

Tutti quei Principi sapienti, i quali posero la mano alla grand'opera delle riforme sociali, incominciarono l'edificio loro dal migliorare le istituzioni de' Municipi. Il buono stato e la floridezza de' Municipi sono parte principalissima ed essenzialissima del bene comune: essi sono il primo anello della grande catena che lega il Cittadino alla Patria, il Suddito col Sovrano, ed una prova manifesta e irrepugnabile dei buoni effetti di una sapiente legge Municipale, non ha guari, al mondo maravigliato la storia contemporanea. Lo spettacolo stupendo, che a noi presentò nei passati mesi la Monarchia Prussiana, è tale grande fenomeno morale, che difficilmente nelle antiche e moderne storie se trovi un somigliante. Ma la maturità e la saggezza nell'arrogare politico, di cui diede saggio quel popolo forse si operò d'improvviso, o non piuttosto per un lento e lungo procedimento? Nella natura morale, come nella fisica, nulla di buono e di grande si opera a salti; e ne diede aperta testimonianza la rivoluzione francese; la quale, perchè scoppio per una subita scossa, tutta la nazione vi era ancora ben preparata, divorò i suoi figli come Saturno, e cadde presto tra le mani di un guerriero che alla sfrenata libertà sostituì il fantasma pericoloso della gloria. Ma la vita politica del Prussiano ebbe fondamento più saldo. A chi voglia diligentemente esaminare la storia di lui dal principio del corrente secolo, facilmente verrà scoperto; che i primi esercizi, le prime prove de' miglioramenti sociali e della vita pubblica egli fece nelle diete provinciali, e molti anni prima nel ristretto circolo del Municipio. Federico Guglielmo III a dì 4 Gennaio 1823 promulgò la famosa sua legge sulle Assemblee di Provincia; ma quindici anni avanti, cioè nel 1808, aveva dato fuori lo statuto sull'organizzazione dei Municipi istituiti sopra base larghissima. Or tutti i Sapienti dicono, e la storia moderna conferma, che presto o tardi per inevitabile necessità ogni popolo (dico popolo e non plebe) prenderà parte, o per lo meno potentemente influirà sugli atti del proprio governo; quindi è opera utilissima e insieme sapientissima di dargli per tempo buone istituzioni municipali. Con queste non solo migliora e prospera le cose del suo Comune (e già questo miglioramento è per se medesimo principio di pubblica prosperità), ma si ammaestra e si esercita a quella moderazione e maturità di giudizio che lo rende più circospetto e più saggio nel sindacare e nell'influire sugli atti de' Governanti. E questa grande importanza conobbe per primo in Italia il gran Duca di Toscana Leopoldo I, modello dei buoni Principi, il quale non solo migliorò la sorte de' Comuni, ma narrasi che preparate avesse altre leggi più provide, assai più larghe che non potè attuare pel suo innalzamento al trono Imperiale: conobbe il Regno Italo-apico, le cui leggi su i Municipi erano forti e sapienti, quantunque peccassero del vizio del Governo: cioè di troppo assolute e dispotiche: conobbe lo stesso Governo nostro, il quale avendo prima determinato d'interrogare sulle riforme de' Comuni le Congregazioni Governative, e quindi di sottoporre le riforme medesime al voto di un Consiglio di maggiori presidi da ogni Provincia, trova ora opportuno di rivolgersi a tutti i Confalonieri dello stato per sentirne il parere. Sapiente e magnanimo è questo provvedimento; sapiente, perchè dei bisogni de' Municipi niuno può essere meglio informato di quelli che ne sono al timone; magnanimo, perchè il Principe nella pienezza della sua autorità poteva far da se e non volle, ed inchinò la sua altezza fino ad interrogare i suoi sudditi. Fortunato Principe, che ebbe la virtù ed il coraggio di fidarsi dei suoi soggetti: anche fortunato Padre, che può confidare ne' figli suoi!

Difficoltà nel proporre nuove leggi Municipali.

Ma quanto fu grande la bontà di Pio, altrettanto è opera piena di difficoltà il rispondere degnamente all'alto suo concetto. La circolare della Segreteria di Stato non invita i Confalonieri a proporre una istituzione nuova; ma a riformare quelle che male già stanno in piedi; non si deve edificare, ma ristaurare un edificio vecchio, lavorando spesso sull'addentellato. Trattasi di navigare fra Scilla e Cariddi; dovendosi da una parte soddisfare alle brame dell'universale per una maggiore larghezza di leggi, e dall'altra fare attenta e sottile considerazione, che queste leggi sieno proporzionate al vero stato di civiltà a cui è giunto il popolo; e consuevano per quanto si può con le altre istituzioni onde s'iam circondati, e coll'essenza del Governo nostro. E siccome le riforme comprender debbono tutti i Comuni, bisogna guardarsi dalla potente influenza delle circostanze, de' luoghi, delle persone, delle consuetudini, ed innalzarsi a più alta sfera, libera da passioni e da pregiudizii.

Ma (diranno anche i più benevoli) con quali forze ti sei posto quasi solo a quest'opera difficilissima, rendendo pubblici i tuoi pensieri; opera cui rifuggono ingegni elettissimi, e ripeteranno con Dante

O chi sei tu che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d'una spanna?
ed esclameranno con Virgilio

Non defensoribus istis

Tempus eget.

Ai quali benevoli rispondendo, che io stimo essere sempre debito di ogni buon Cittadino, ma più nei tempi presenti e in materia si ri-

levante, di procurare alla Patria tutto quel bene (e sia pur poco) che crede di poter fare, e che io sono nel numero di quelli che

Quando

Amore ispira, noto: e a quel modo

Che detta dentro, vo significando:

che non volli compilare un trattato, ma dare soltanto alcuni cenni; ed alcune indicazioni sopra certi punti che mi parvero più importanti, risvegliando su di essi l'attenzione dei Magistrati, i quali, anche senza tenere alcun conto delle osservazioni mie, ben potranno meditarvi sopra, e sostituire proposte e rimedi di quelli da me progettati: che le riforme Municipali essendo cose più di pratica che di teoria, ed aggirandomi io in questo circolo da trentatré anni (e ognuno sa che *gutta cavat lapidem*), l'esperienza de' mali, e il meditar su i rimedi sono in me cose assai vecchie: sicchè avrò spesso forviato nel proporre la medicina: ma forse non avrò errato nella indicazione dei mali da medicarsi; che nelle materie più importanti mi sono indettato con alcuni miei degni colleghi, che in ultimo i più discreti e gentili mi perdoneranno gli errori in grazia della buona volontà e del vivo desiderio di potere io pure adoperarmi anche in piccolissima parte, nel vantaggio della comune diletta Patria. E ciò ho trovato opportuno di premettere per fuggir taccia d'arrogante appo i benevoli; che dei malevoli non prendo cura.

§. I.

Dei Consigli Municipali.

I Consigli debbono essere più numerosi ed aumentarsi col terzo

Il Consiglio del Comune è la prima pietra, anzi tutto il fondamento dell'edificio Municipale. Egli rappresenta tutti gli ordini del popolo, e nulla si fa nel Comune, che o direttamente, o indirettamente dal Consiglio non proceda. Quando i Municipi nel medio evo erano forti, vigorosi, pieni di vita, numerosissimi erano anche i Consigli o quello di Castel Durante (ora Urbina) componevasi di Cento membri: sicchè da una procura originale del 1367 che conservasi in quest'Archivio segreto, con cui si dà facoltà ad Antonio Brancaloni di assistere ad un parlamento della provincia di Massa Trabaria da tenersi in S. Angelo in Vado, si rileva che ottantaquattro consiglieri intervennero all'Adunanza. Sul fine del 1500 il Consiglio di Castel Durante, il quale conta ora non più di ventiquattro membri, ne aveva allora quaranta: e certamente la popolazione in duecento cinquant'anni non solo non scemò, ma si è notabilmente accresciuta. E conviene considerare che in quel tempo (cioè sotto Francesco Maria II ultimo Duca di Urbino) i Comuni avevano già perduta molta parte di quella libertà che prima godevano.

Il Municipio non è che l'amministrazione delle rendite del Comune, il tesoro Municipale formandosi dalla borsa dei Cittadini nasce per conseguenza in questi il diritto di partecipare all'amministrazione del danaro comune. Non potendo però tutti usare di questo diritto; perchè nel maneggio della cosa pubblica conviene essere fornito di un'altro indispensabile requisito, cioè della *capacità*, ne conseguiva necessariamente, che non tutti i contribuenti debbano sedere in Consiglio: ma solo i più idonei.

Che se il numero degli antichi Consigli era soverchio, quello de' Consigli attuali sembra troppo ristretto. Sedici Consiglieri ha un Comune sotto mille anime; ventiquattro dai mille ai quattromila, trentasei dai quattro mila ai dieci mila, quarantotto dai diecimila a qualunque numero. E facilmente si scorge mancare nella legge attuale una giusta proporzione. Se un Comune sotto mille teste ha sedici Consiglieri, quello fino ai dieci mila deve averne più di trentasei e quello di undici, venti, quaranta, ottantamila più di quarantotto. Ne si dica, che accrescendo il numero de' membri, mancheranno persone idonee da scegliere. Mancheranno in poche piccole Comuni, ma non nelle più popolate. E poi l'idoneità necessaria per essere Consigliere, non debbe di molto estendersi. Un Cittadino, che abbia i requisiti voluti dalla legge, per essere buon Consigliere, basta che sia formato di sufficiente criterio. I negozi del Comune non sono per lo più astrusi e difficili, ma son cose pratiche, e come or dicesti, *positive*; e tutti quelli che sono buoni e provvidi capi di famiglia, sono per necessità anche buoni ed eccellenti Consiglieri.

Nè qui si discorre del tale o tal'altro Comune in cui non potè completarsi il Consiglio per difetto di persone capaci. Nel che è primariamente da vedersi, se veramente fosse questa mancanza, o piuttosto non si volle escludere dall'adunanza alcune persone che facevano ombra a qualche classe di Consiglieri. Certo è che nei più piccoli Comuni alcuni pochi potenti si son fin qui arrogati il diritto di tenere in lor mano tutta la somma delle cose Municipali: adoperando in modo o che il Consiglio fosse men numeroso di quanto prescrive la legge, o si ammettessero soltanto quelli che avevano qualche dipendenza da loro. E anche da considerarsi, che molte persone capaci non potevano entrare in Consiglio per politici travestimenti; ma questo impedimento fu tolto per l'alta Sapienza e per la non misurabile bontà dell'Immortale Pio IX. Tutti questi cittadini avendo ora diritto di sedere nelle Municipali adunanze, di molti si accresce il numero de' membri idonei. E qui si discorre di una legge generale, in cui non può aversi riguardo alle particolari circostanze di qualche Comune.

Il rifiuto di approvazione per parte dell'autorità tutoria sia sempre ragionato e sia luogo all'appello.

Si obbietterà ancora, che quantunque l'attuale numero dei Consiglieri non sia molto esteso, pure in molti Comuni è raro il caso, che

si aduni il Consiglio al primo invito: sicchè si dovette emanare una legge che le faccende del Municipio sieno trattate con qualunque numero si unisca al terzo invito: il Consiglio più difficilmente dunque si congregherà, quando sarà più numeroso. Questo disordine pur troppo è vero e frequente in molti Comuni. Ma ciò che prova l'aver una colpevole negligenza, e soprattutto prova una totale e deploabile estinzione di ogni amore municipale che pur era sì vivo e potente nei nostri vecchi. E certo però, che non si dà verun effetto senza la sua cagione. L'amore municipale si è estinto, perchè non si onorano i Magistrati come porta la dignità loro, e perchè i Consiglieri non furono fino ad ora considerati come macchine. Il Consiglio dovrebbe godere di maggior considerazione e fiducia; e quando la Podestà superiore rifiutasi di sanzionare alcun suo atto, dovrebbe essere obbligata ad esporre una ragione come sono obbligati i giudici, la qual ragione dovrebbe essere partecipata al Consiglio per farlo ricredere della presa deliberazione; e se questi dispone altro ragioni, sia quindi libero il superiore di negare o accordare il suo beneplacito salva al Consiglio la libertà di appello a chi si conviene. Ororando i Magistrati, dando loro facoltà di ricorrere dalle decisioni che non crede fondate sopra ragione, si farà sicuramente ravvivare l'estinto amore Municipale; la cui perdita è tal piaga al pubblico bene, che non so qual sia la maggiore. Da questo ravvivamento si raccoglierà un altro gran bene; cioè che i cittadini prendendo amore alle cose del loro Comune, e l'attività loro avendo il suo sfogo nell'esercitarsi in questa sfera di quasi domestiche occupazioni, allentano l'animo da maggiori pensieri: L'aumentare poi il numero dei Consigli non è una novità; è un ritornare alle buone vecchie istituzioni, alla sapienza antica; delle quali si avrà frequente motivo di trattare nel presente ragionamento.

Per questi motivi propongo.

1. Si aumenterà di un terzo il numero degli attuali Consigli almeno ne' Comuni superiori alle mille anime.

2. Sarà egualmente aumentato del terzo negli stessi Comuni il Corpo della Magistratura da prendersi in parti uguali da tutti i ceti.

3. Rifiutandosi la Podestà Superiore di approvare qualche atto del Consiglio, il rifiuto sarà ragionato, e la ragione si esporrà al prossimo Consiglio che potrà farvi le sue considerazioni; salva in seguito la libertà al Ministero Provinciale di approvare e disapprovare, e salva al Consiglio la libertà di appellarsi dalla sua decisione alla competente autorità superiore.

(Continua)

(P. UGOLINI)

DEI GIURAMENTI IN GIUDIZIO

E NEI CONTRATTI

La religione è oggimai nelle bocche di tutti, e voglia il Cielo che sia anche ne' cuori, e che salde, e profonde siano in tutti le sue radici; dopo i passati devianti che desolarono l'Europa, tutti or finalmente convengono, che sia dessa la più ferma, la più sicura base di ogni fatto sociale ordinamento, la più salda garanzia del benessere delle Nazioni. E d'uopo però convincersi, che affinché rimanga splendido, qual se gli addice, e venerato questo Palladio di felicità, e di sicurezza universale, deve aggiungersi importanza alle sue pratiche più solenni, più sacrosante.

Or qual'altro avvi mai più augusto più tremendo rito di quello del giuramento? Apprendiamo dai SS. Padri, che il giuramento *est invocatio Divini Nominis in testimonium veritatis*. Mentre adunque ci guarderemo dal citare frequentemente, e per oggetti di minor conto un testimonio qualificato, chiara ad ognuno apparisce la deformità di volere per ogni più frivola cosa, e ad ogni momento frammettere ai nostri interessi la Divinità, il di cui nome non si dovrebbe pronunziare, che tremando. E fu perciò appunto, che il Redentore disse ai suoi Discepoli *Ego autem dico vobis non jurare omnino*, non già, che egli vietasse assolutamente il giurare, ma perchè volle, che raramente, e con circospezione si ricorresse a questo mezzo, parte (come spiega S. Agostino) perchè s'è d'irriverenza il farlo per cose da nulla, parte perchè la frequenza dell'atto, togliendone agli occhi nostri la gravità, e l'importanza, può di leggieri tradurre allo spergiuo.

Non io già m'intendo di dar precetti di morale per la vita privata, ma di accennare soltanto all'abuso di cotesta formola sacrosanta nei contratti, e nelle forensi procedure. Non vi è causa tribolare pella quale o le parti contendenti, o i testimoni non s'iano chiamati a confermare coll'invocazione del Nome di Dio le loro pretese, l'eccezioni loro, le loro testimonianze, quasi che o con persone di buona morale, che temono di tradire la loro coscienza non fosse eccitamento bastevole l'invitarle a dire il vero, e confermarlo sul loro onore, facendole rimarcare la bruttezza, e la viltà nella menzogna, che è pur dessa offesa di Dio, o in riguardo agli altri, che temono soltanto la pena temporale dello spergiuo, non potesse la legge stendere il suo braccio vigoroso, e punire la falsa testimonianza in giudizio, come punisce lo spergiuo. Ed io m'avviso, che ridotta la cosa ad una materiale abitudine, cui più non si attacca la minima importanza, più colpevole si renda chi fa sciopo di un rimedio sì serio, che gli altri i quali non pongono attenzione alla verità dell'assertiva, che confermano con giuramento.

Chi difatti ignora delle nostre costumanze in questa parte risibili, e forse scandalose, vedendo un imberbe sostituto Notaio, od un

commesso della Cancelleria Economica, i quali o per il contratto di una gleba di terra, o per la causa di cento soldi presentano ai contraenti, ed ai litiganti una cartaccia ingiungendo loro di toccarla colla mano, colla sola avvertenza, di cui li rondano capaci i loro studi inoltrati, di doversi cioè fare non colla sinistra, ma colla destra, e vedendo persone del volgo prestarsi senza alcuna riverenza a quel toccamento, chi mai io dicevo, si persuaderebbe, che allora intendesse dire - Dio sia testimone, che Noi non mentiamo - e si richiamassero sul capo de' mentitori tutte quelle formidabili pene che sieguono l'enormissima colpa dello spergiuo? Siamo pur certi, che poco più dell'estraneo spettatore sono penetrati dell'importanza del loro operato gli attori stessi di quella farsa: che può tanto facilmente convertirsi in tragica sorgente di lacrimo interminabili.

Tolgasì adunque da Noi questo scanda- lo. Si elimini il giuramento dai contratti, come atto totalmente superfluo, mentre al contraente deluso soccorre l'azione di truffa, o di stellionato contra l'altro contraente, che abusò di sua buona fede, e che però non è esposto giammai a veruna processura criminale per lo spergiuo. Se ne renda rarissimo l'uso nell'andamento dei giudizi: riservandolo soltanto ai più gravi, ed importanti, in cui o il pubblico interesse; o la vita, o la libertà od una parte considerabile delle fortune di un cittadino sia compromessa, si deferisca solo alle persone di non macchiata probità, e non a quelle, per le quali l'Inferno è men tremendo della prigione, a cui son pure abituati, non si deferisca infine, che dai Magistrati superiori, e con imponente apparato, facendo che colui, che giura tocchi i SS. Evangeli, e pronunzi una formola per convincersi, che fa realmente un'atto, ed un'atto importantissimo, e non si presta soltanto passivamente ad un giuoco puerile.

Che se si volesse fare qualche rimarco sulla meschinità di nostra Giurisprudenza non potremmo non confonderci al vedere che a nostri tempi, mentre tanto già progredivano i lumi, si sia fatta una classificazione di spergiuo, altri punibili, altri innocenti, conseguenza necessaria dell'assurdità di ammettere giuramento contro giuramento nel soggetto medesimo. Si giura nei contratti, e poi sulla veracità di quel giuramento si deferisce un secondo giuramento in giudizio. Si giura in giudizio rispondendo alle così dette posizioni, e quindi avanti l'istesso Giudice, e nell'istessa causa ad un nuovo giuramento si dà un nome diverso, e quasi che fosse un'altro Dio quello, che si chiama in testimonio, si smentiscono senza timore di alcuna pena le prime asserzioni, come se fosse la realtà dipendente non dall'aver venduto la coscienza ad umane, e basse vedute, né dall'aver chiamato l'Ente Supremo a testimonio del falso, ma dalla parola decisoria, che è scritta in fronte dell'atto. Mentre l'Apostolo delle Genti c'insegna, che *omnis controversiae finis ad confirmationem est juramentum*, si è dovuto con raccapriccio vedere fra Noi, che il giuramento non potesse fare altro, mentre gli Etnici stessi riconoscono nel giuramento un vincolo strettissimo *Nullum vinculum ad stringendam fidem jurjurando arotius Majores esse voluerunt* (Cic. de Officiis lib. 3) si è potuto riguardare in una Metropoli Cattolica come un laccio facile a sciogliersi, e leggersi la disposizione immorale, che il giuramento decisorio... può esser deferito in qualunque specie di controversia, ed anche contro le confessioni, e dichiarazioni giurate della parte (§ 750).

Non sia però mai, che da queste, o da altrettali anomalie della pratica forense tuttora vigente ne risulti appo Noi biasmo per il Legislatore, o spregio per chi sotto i suoi auspicj immaginò quelle forme. Non può un sol'uomo avere i cento occhi d'Argo, o le cento braccia di Briarco, ed un lavoro di sua natura vasto, e spinoso deve riuscire difettoso se i lumi e l'esperienza di molti non concorrano a rettificarlo. Ora che con maturità si ponderano le basi, sulle quali può essere lodevolmente piantato un nuovo sistema destinato a vita ben più durevole dei moltissimi altri, che nel giro di pochi lustri si sono succeduti, e che i Giureconsulti, ai quali ne fu affidato l'incarico non hanno a vile le altrui osservazioni, giova sperare, che questo interessante soggetto non isfuggirà alle loro sagge considerazioni, ed a quelle rettificazioni, che la Religione, la morale, la civiltà, il buon senso si uniscono a reclamare. Bene meriteranno egliino dell'Altare, del Trono, e della società, e faranno conoscere al Mondo, che non siamo degeneri dai nostri maggiori, che tanto si distinguono per l'importanza attribuita alla Religione, ed alle sue costumanze, quando anche a bugiarde, e fallaci Divinità il loro culto si rivolgeva.

FILIPPO COCCHIETTI

L'ACCADEMIA DEI LINCEI E IL PROFESSOR SCARPELLINI

(Continuazione. Vedi il Num. 34.)

S'ordinava a quest'ora la scuola de' cadetti pontifici onde educarli nelle scienze fisiche e meccaniche; e lo Scarpellini veniva richiesto del suo stabilimento per lo spergiuo che non sarebbero occorse. Ed egli che niente di meglio amava se non l'avanzamento della gioventù sulla strada del sapere, col più lieto animo le sue cose o l'opera sua offre e consacra a tant'ufficio, non badando né per questo pure dover affrontare nuove indispensabili spese che sempre più angustavano la sua ristretta fortuna fino a sentire non soddisfatti i bisogni che la senile età più gravi gli producea. Mosso dall'impegno che egli seppe mostrare in quest'oc-

correnza, l'Eminentissimo Cardinal Lambruschini allora Secretario di Stato per papa Gregorio XVI fu contento con graziosa lettera ringraziarlo della gentilezza onde a quell'epoca era concorso (1). Cosa maravigliosa era il vedere lo Scarpellini in soli i 73 anni presente e se stesso quale era stato nei giorni più floridi di vita prodigar lo suo cuore a giovani alunni della sua senola o cessando non per poco con alterna voce dedicarsi agli altri che dall'Università meglio a lui davano per sapere di ottica e di Astronomia, e per quanto tempo restasse occuparlo nel beneficio di quel nuovo istituto, intanto che i numerosi colleghi ed alunni ecclesiastici di Roma a lui accorrevano con la certezza che niuno sarebbero ritornato digiuno degli ottimi suoi insegnamenti. Ma per compiangere la condizione a calde lacrime bisognava scendere domesticamente trattarsi in quell'ora notturne di ozio che al sonno egli non sapeva più donare tranquillo. Allora gli venivano al cuore angosiosissimi affanni inaspriti dalla velle della natura che poco e riposo reclamava, e riposo e pace giustamente dovuti dopo sì lungo travaglio, ma che dio non volle mai per alcun ora consentirgli. E pure tanto per se non si dolea che nel cielo già si era fermato il suo pensiero e soffiava per ascendervi glorioso. Ma via maggiormente l'accorava la ventura che avrebbero scritto i più cari suoi congiunti. Un affettuosa nipote allattuosissima gli vegliava al fianco tutta rassegnata nei santi uffici di madre di famiglia, e di allevatrice a tanto domestico cure. In questi ne vedea precocemente appassire il fiore di giovinezza. E d'altra parte vedea pure la numerosa famiglia di suo fratello che stato gli era sempre compagno nei travagli o nelle tribolazioni. Per tutto patrimonio egli avrebbe loro lasciato quelle macchine che però alla sua morte sarebbero andate disperse con danno immenso della studiosa gioventù onde ricavarne assai scarso patrimonio. In questo pensiero egli si spingeva oltre la tomba e prevedeva la misera ventura cui dopo lui sarebbe ridotta quella tanta gioventù ad ogni modo da lui sostenuta nella carriera difficile delle scienze. Oh! quanto volte me stesso fra tutti prescinto ad ossergli compagno e conforto negli ultimi anni preso argomento di sviare dall'onorata carriera che mi era proposto, col proprio esempio amando disingannarmi dalle speranze che aveva saputo concepire. Ed oh! di quanta mestizia dovea poi ricularmi la memoria di quelle lunghe serate che alla presenza del cielo e degli astri al suo fianco passava con dolcissimo colloquio in quell'osservatorio Capitolino. Ma si compia ormai l'intrapreso racconto.

A levarsi la noia di così tristi pensieri con sforzo sovrannano volgo l'estremo spirito consacrare allo studio, non che l'ultimo forze al più violento lavoro della mano. Presentando assai prossima l'ultimo ora e vollo rindar nel passato lo opere di pubblica utilità in Roma promosse poichè sua mercè le scienze vi furono propagate; ed un quadro ne compose, che ultimamente nel 1839 all'Accademia espose nel giorno di sua solenne apertura. In questo un'avventura occorre che con lieta speranza per l'altra avvenire non poco a lui sapea produrre di sollievo. Intendo parlare dell'avviso dato all'Accademia dei nuovi scientifici italiani congressi. Assai se ne rallegrò per amor della scienza, ed a me cui confidava il carico in quell'anno di compendiare gli atti accademici onde esporli in quella solenne adunanza quel grazioso aggiugnere di parlar la cosa con calde parole che senza un tanto comando io dovea per la onorabile scortà che mi legava a S. E. il Sig. D. Carlo Bonaparte oggi Principe di Canino; di quei congressi primo istitutore; ed ancor meglio per l'intima convinzione che a gran pezza avrebbero aggiunto al fine nobilissimo proposto. Mi si consenta tacere le conseguenze che ne vennero, lo quali se amareggiarono vie più gli ultimi giorni allo Scarpellini, a me dovevano tornare somamente fatali. Ebbene crescendo le angustie egli tutta chiamò la sua virtù nell'animo e incredibilmente a passare quel tempo che assai corto sapeva poter disporre riprese per mano novello lavoro. Poichè fu stabilito l'osservatorio con quelle considerazioni che si è detto e non mancò mai al pensiero de' due grandi sironenti, de' passaggi l'uno, il quadrante l'altro. A questo provvido sibbene alla guida che si è ragionato, ma per l'altro in un subito s'acquistò col gran modello ne faceva in legno, ed al luogo adattava con animo poi di eseguirlo con getto di metallo quando che fosse. E per questo già dato aveva commissione per comporne i pezzi; ma l'Ateneo non mai seppe trovare il tempo alla bisogna ed egli non volle insistere temendo non bastasse all'uopo il suo scarso denaro. Così era arrivato fino a quest'ultimo di sua vita. Però gli venne talento per se stesso eseguire in metallo un nuovo modello ad essere di lume a' successori, ossia un modello un piccolo strumento dei passaggi il quale avrebbe voluto allocare alla parete di sua camera essendo che le forze più non gli consentivano accedere all'arduo sovrastante osservatorio. Non ostante vedendosi attendere di giorno e di notte io non sapeva persuadermi che egli fosse mai per condurlo al fine, ma si bene compito nel mostrava nel cador di quell'anno 1839 quando a me occorreva dipartirmi dal suo fianco. Oh come mi ritornano la tenerezza di quell'addio, e le dolci parole con che prese a confortarmi nella speranza che egli stesso aveva suscitata nell'animo mio. Io lo lasciava però con la fiducia che alla pur fine il governo pontificio sarebbe venuto all'acquisto del suo stabilimento, e fermamente stabilita l'Accademia. Ma replicatamente mi scriveva che la cosa non andava a quel fine che tanto desideravamo essendo che molti un giorno tra suoi più cari amici con arte maligna per interesse proprio od invidia cercavano frastornare le buone intenzioni. Però un'ultima sua lettera mi confermava che mercè le benefiche cure dell'Eminentissimo Cardinal Giustiniani Camerlengo di S. C. era stato lo stabilimento al governo venduto, ma niente diceva fosse di fermo per l'Accademia. Io tornava fra non guari al suo fianco, e lo trovai consolatissimo per la morte occorsa in Poligno di suo fratello Pietro. Del resto non più un pensiero il mondo s'avea di quell'anima benefica. Parlavami di un malore che gli si era presentato alle gambe, che dal moto lo distoglieva. Vi conosceva un preludio della sua fine, e vi ora rassegnatissimo ora che a suoi carissimi dato avea un qualche stato. Solo un ramenco restavagli: lo accompagnò al sepolcro e fu da seguenti fatti compiutamente confermato. Moriva con la morte dei giusti dopo brevissima malattia il 29 Novembre dell'anno 1840. Frequenti giovani ne accompagnarono la spoglia mortale al Campo Verano dove una croce dicea qui giace Feliciano Scarpellini. A chi dunque la superbia del sepolcro?

CARLO PONTANI

(1) 6 Aprile 1836 - Il Cardinali Secretario di Stato ha appreso con piacere che il Professor Cav. D. Feliciano Scarpellini si è dichiarato pronto a prestarsi per profitto dei Cadetti Pontifici del Genio e dell'Artiglieria, non solo ponendo a disposizione dei loro istituti le sue pregiate macchine e la Sala in cui s'univa l'Accademia dei Lincei, ove possono dar saggio pubblico de' loro progressi scientifici, ma esibendo altresì la dotta opera sua per istruire questi giovani allievi nella costruzione o nell'uso delle macchine stesse. Non sarebbe dispensarsi il Cardinali medesimo di attestare la soddisfazione con cui il Governo di Sua Santità accolta l'offerta di S. R. TERRA: QUESTA GIUSTA GIUSTIZIA OFFERTA DEL SIGNOR PROFESSORE SCARPELLINI CHE EGLI SI È ACQUISTATI VERSO IL GOVERNO PONTIFICIO. Segnato - L. Card. Lambruschini.

Sulla indipendenza dei Principi Italiani

PENSIERI DI UN NUNZIO PONTIFICIO, ESPOSTI AL SENATO DI VENEZIA 500 ANNI ADDIETRO.

La Storia di Carlo V. Imperatore Austriaco e del suo regno è la storia d'Italia del secolo XVI; e a lui principalmente l'illustre casa di Asburgo ebbe l'attuale sua potenza e la ferma corona imperiale. Molte e mirabili furono le sue virtù, le quali vennero però oscurate da un'ambizione così sfrenata, che si riposava soltanto nella Monarchia universale; e la misera servitù d'Italia e de' suoi Principi fu opera incominciata e quasi compiuta da lui; aiutata dalle fatali discordie nostre. Fra quei Principi però, che più combattono in favore dell'indipendenza politica d'Italia, debbe annoverarsi Papa Paolo III (Alessandro Farnese): Pontefice di spiriti alti e generosi e fierissimo nemico delle prepotenze tedesche. L'alta Signoria di Genova recata in mano di Carlo, il Ducato di Milano e il Reame di Napoli soggette a lui. Cosimo de' Medici Gran Duca di Firenze quasi suo vassallo, il miserando eccidio di Pier Luigi Farnese Duca di Parma trafitto da ferro affilato dal Gonzaga ministro di Carlo V; la improvvisa occupazione di Piacenza fatta dalle armi imperiali a danno della Santa Sede (antico e deplorabile esempio di quanto ora succede in Ferrara) di cui Paolo avea investito Pier Luigi, le minacce e i superbi comandi che venivan di Vienna mostravano chiaramente essere agonizzante l'indipendenza della Penisola; e ciò solo potersi impedire, se più possibile era, da Venezia e dal Pontefice, che in que' tempi avea ancora un gran peso nelle faccende degli Stati d'Europa. E Paolo, benchè in estrema vecchiezza, si accinge alla grand'opera: per salvare, com'egli pubblicamente diceva la libertà d'Italia. Ma era tanta la potenza di Carlo, che bisognava opporgli armi e forze assai poderose; e il Pontefice si rivolge ad Enrico re di Francia ed alla belligera Nazione degli Svizzeri, e cerca di stringere lega con loro contro il comune ed insolente nemico. Bisognava però vincere la cauta anzi timida prudenza veneziana per farla entrar nella lega; e qui stava la maggiore difficoltà dell'impresa.

Era Nunzio Pontificio in Venezia il celebre Prelato Giovanni della Casa, in cui splendevano nobiltà di natali, gravità di costumi, vasta letteratura, faccenda singolarissima e squisito tatto delle cose di Stato. Ed Egli orò gravissimamente due volte in favor della Lega con maravigliosa (così Carlo Rotta) e non mai abbastanza lodata eloquenza: la quale con sommo dolore io veggio aversi in non cale e forse in dispregio dagli Italiani divenuti amorosi de' peridotelli, delle stravaganze, e delle astruse foresterie. E nella raccolta, che l'egregio Luigi Carrer fece in Venezia nel 1844 delle poesie e prose del Casa, si dice, che le orazioni per la Lega sono incomparabilmente più marcie e calzanti di quella per la restituzione di Piacenza: ma l'illustre raccogliatore, benchè tanto le lodi, non le pubblicò con l'altre, forse perchè stampava in Venezia Austriaca. Queste dovrebbero i Maestri di eloquenza leggere e commentare e minutamente spigolare e svolgere nelle scuole, e proporre a' giovani come modelli di magniloquenza nazionale. In cui altezza non fu raggiunta mai più, e da paragonarsi soltanto alla difesa di Lorenzo de' Medici, ed alle più sublimi orazioni di Atene e di Roma. Il Casa è grande scrittore, e Antonio Cesari pone lui e il Davanzali fra i primi del secolo XVI che fu pure così abbondante di elettissimi ingegni. Ed egli, pieno di forti e generosi sensi, ridevasi in cuor suo della bassa fortuna d'Italia, e delle catene onde l'aveano cinta le arti e la potenza austriaca; e specialmente della miseranda servitù della nobilissima sua Firenze assoggettata da Carlo alla bestiale tirannide di un bastardo che per furto e parricidio la possedeva operante l'imperio (1). E in alcuni suoi sonetti, nei quali per primo si allontanò dalla servile imitazione del Petrarca e aprì nuova strada di robusti pensieri, dando sfogo a questa magnanima bile, sdegnoso all'Italia grida:

Siegui chi più ragion forte e conturba; Or il tuo sangue a prezzo, or l'altrui vendi: Crudele! Or non è questo a Dio far guerra? e piange e si duole: « Rotto vedendo il suo bel nido ed arso ».

Or dunque io mi propongo di porre in considerazione degli italiani quali fossero nel 1547 gli alti sensi di questo grande Scrittore, di questo Nunzio di Roma sulle cose della patria, e sulla dominazione degli Strani: stimando che ciò non sarà forse inopportuno nei presenti tempi, nei quali il primo, e più santo e più ardente desiderio della Nazione è la indipendenza degli Stati nostri dallo straniero; senza della quale non potrà giammai restituirsi loro quella dignità a cui li chiamò la Provvidenza Divina. E siccome i tempi in cui ora ci troviamo sono per poco dissimili da quelli di 300 anni addietro, perciò spero, che non tornerà ingrato di conoscere come allora pubblicamente parlasse il Casa ad un'antica italiana repubblica. In tal modo rimarrà provato che il Vaticano anche altre volte (e ciò fu assai spesso) cercò di soccorrere alla salute dei nostri Principi, e si oppose con tutti i mezzi a chi tentava colle insidie e colla forza brutale di schiacciare la libertà, parlando parole forti libere e generose contro gli strani Oppressori. E questa prova mirabile di costanza di dignità e di patrio affetto or noi vediamo rinnovellata, e sentiamo loarsi dal Quirinale una voce che validamente oppone gli eterni principi della ragione e della giustizia alla forza so-

perchiatrice; e tutto il mondo civile ammira e seconda questa voce poderosa, ripetendo in ogni favella. *Hic compescet tumentes fulvus tuos.*

(Continua) Filippo Ugolini

POESIE DEL SAVONAROLA

AL CHIARISS. SIG. CAVALIERE SALVATOR BETTI

ACCADÉMICO DELLA CRUSCA, PROFESSORE E AGO. PERPETUO NELL' ISTRUZIONE PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA

Anche a Voi, mio incomparabile amico e maestro, vengano le buone novelle dei nostri piccoli studi. Atteso io sempre ad accrescere la mia collezione dei documenti inediti di storia italiana, ho potuto acquistare un pregievole manoscritto intorno alla vita di Fra Girolamo Savonarola. Questo libro è dettato di Frate Serafino Razzi dell'Ordine dei Predicatori. Non entrerò io a discorrere sulle ragioni e sulla natura di tale opera, giacchè mi riserbo a ciò quando pubblicherò il secondo Catalogo dei MMSS. da me posseduti ed illustrati in quei momenti che mi son lasciati liberi dalle cure del foro. Quello che ora vorrei dirvi è questo: che alla fine del detto manoscritto sono alcune poesie del Savonarola, sull'autenticità delle quali non mi cade ora alcun dubbio. Se l'amore della mia scoperta non mi fa velo all'intelletto, queste poesie del Savonarola mi sembrano assai belle e qualche volta meravigliose pel concetto e poi modi. Vedete, a cagion d'esempio, se il Poliziano e lo stesso Ariosto farebbero mal viso alla seguente ottava

Tutto sei dolce. Iddio, Signore eterno, Lume, conforto, e vita del mio cuore. Quanto più mi ti accosto, allor discerno Che l'allegrezza è senza te dolore. Se tu non fossi, il ciel sarebbe inferno: Chè chi non vive teo, sempre muore. Tu sei quel vero e sommo ben perfetto, Senza il qual torna in pianto ogni diletto.

Sò bene che non è del savio l'argomentare da pochi versi la virtù di un poeta. Ma se nulla vale il mio giudizio, parmi che le altre poesie del Savonarola corrano della stessa vena: principalmente una canzone sulla felicità di Firenze, la cui lezione forse non è poco errata sopra il mio codice; sicchè mi sarà mestieri un po' di studio per emendarla possibilmente. Se voi pertanto vi degnate di dar notizia al pubblico, che le poesie di Fra Girolamo non sono tutte morte od arse con lui, pregate dolcemente lo stampatore di attendere alla correzione di questa Ottava, se pure vi parrà che questo piccolissimo saggio ne meriti la fatica. La scorrezione delle stampe è un gran chiodo tormentoso per la mia vita, onde non potete credere, o mio Betti preclarissimo, quanto dolor di capo io soffrissi nel vedere che in un nobilissimo giornale Romano si è pubblicato, non è gran tempo, un mio lavoro che sono nella necessità di non conoscere per mio, giacchè si errò la stampa fin del cognome. Sò che qualche volta sarà accaduta una tale disgrazia anche alle vostre scritture: ma elle hanno tal luce di pensieri e di favella, che gli errori di tipografia non recano loro gran danno: dove nei miei piccoli scritti se togliete l'esattezza della lezione siamo al pericolo di intenderci assai poco. Fiorite alla gloria dell'italiana sapienza, e credetemi quale con tutta la venerazione ed affetto mi confermo.

Trevi li 20 di Agosto 1847

Il vostro umile serv. ed amico veris. CARLO GUZZONI DEGLI ANCARANI

DUE PAROLE SULLE CASE

Fra le molte cose di cui si va oggi giorno discorrendo il difetto e la mancanza delle case in Roma, è l'alto prezzo delle loro pigioni è soggetto di non infrequente e raro lamento. Ma se fondata sia questa querela, se mossa e ripetuta a ragione o a torto converrebbe innanzi tratto dimostrarlo. Perchè secondo la dottrina economico-sociale, e secondo le naturali tendenze dell'uomo e dell'umana mente implicherebbe manifesta contraddizione il dire, rimesso ogni inoppugnabile di legge, che un oggetto di nostra produzione retribuisca larghi profitti, e che nel tempo stesso non si cerchi a tutto studio di moltiplicarlo; avendo mai sempre azione la speranza di un pingue lucro sull'aumento della creazione e produzione di ciò che si abbisogna, e viceversa con scambio biello l'aumento identico dei prodotti regendo sul prezzo delle case, finchè esse si livellino alla loro giusta stima e valuta.

Però non volendo supporre interamente falsa una comune sentenza, e non potendo dall'altra parte fallire una scientifica teoria, comprovata dalla esperienza di ciascun dì; pensiamo che se il quantitativo delle case locabili, parlando sempre di quelle a portata ed uso degli agiati cittadini, si paragoni con lo stato dei tempi decorati, cioè con l'ultima epoca della grande invasione francese in Italia, si troverà forse una qualche apparenza di fondamento e di ragione alle continue popolari lagnanze; ma se si consideri da per sé assolutamente, e parà del tutto vano ed intempestivo il rimore che in proposito spontaneamente si mena. Imperocchè da quando le Gallie schiere discesero le alpi, e signoreggiarono in un con il bel paese la nostra città, menomandosi in essa di giorno in giorno il numero degli abitanti, e riducendosi a meno della metà dei circa centosettantamila che in prima conteneva, dovette in conseguenza l'offerta delle abitazioni sopravanzare di molto la domanda; e quindi corrispondentemente ebbero ad assottigliarsi le pigioni in modo, da ridursi del tutto onerosa e grave la possidenza delle case già fabbricate, e da impedire che altre nuove in seguito dagli speculatori e dai capitalisti si fabbricassero. Da ciò nacque che molti splendidi palagi si vendettero ad un terzo ed un quarto del loro intrinseco valore, e che alcune magioni e stanze abissognavano forte restauro e riparazione lasciandosi deperire, o pure dai medesimi proprii possessori si demolirono. Arrege ancora la soppressione de' religiosi conventi e monasteri, i cui claustrari tornarono in maggior profusione di disponibili appartamenti, facilmente si conoscerà, che tutti i cittadini si accostumassero a riparare con agio, anzi quasi dirò con lusso di fab-

bricato al di là de' proprii reali bisogni, e con modicissimo pagamento inferiore al merito del fondo capitale, ed a quanto i capitali rivolti ad altre industrie profittavano; per il che roto trovarsi nelle altre dominanti famiglie, che, in pari grado e condizione, godano di un ricetto uguale a quello delle famiglie della nostra antica Metropoli.

Ripristinato il governo Pontificio, e ritornata Roma ad essere la sede principale del sovrano reggimento, di bel nuovo tornò a popolarsi la città; ma non si d'assi che vera penuria di case fino ad oggi ne derivasse; perchè se egli è vero che molte se ne adeguarono al suolo, furono solamente di quei miserabili tuguri, i quali già mezzo diruti e rosi, essendo rimasti desiderati ed abbandonati, mettevano miglior conto smantellare per venderne i materiali e ridurli a giardini, piuttosto che spendere una qualche somma di denaro per tenerli in piedi e fortificarli. Oltrechè con un grande riteco di spendio, e con ben calcolato prospetto di proficua locazione, quando l'urgenza spingeva al riamamento, solevansi rendere anche questi idonei per la eletta popolazione dei ricchi e dei bene stanti.

E che oggi non sia vera penuria di case fa conferma il non alzarsi ancora le pigioni a tal grado, che corrispondere possano quanto gli altri capitali e le altre industrie corrispondono. Di fatto ora il denaro impiegato in fabbriche a mala pena dà il tre e tre e mezzo per cento di utile, e se si consideri che un parte di questi tre, e tre e mezzo non è veramente frutto, ma riteco del consumo del capitale impiegato; mentre investendo il denaro in conti, cambi, ecc., con meno biglie e incomodo se ne ricava il quattro e un quarto, il quattro e mezzo, e il cinque per cento netto, senza fallo si scorgerà che le pigioni così esorbitanti e paurose non sieno, come comunemente si opina ed apparisce. Ricercheremo qui che l'idea di una grandezza qualunque, di una altezza, non esiste da per sé, ma suppone un confronto; il quale per abitudine il più delle volte si forma senza pensarvi sopra, e similmente avviene del caro e del buon mercato. Onde quando tutto è in armonia in uno stesso genere di cose, da cui togliersi dovrebbe l'oggetto di paragone, non si potrà mai trovare esorbitanza, ma proporzione. E siccome questo confronto nel caso nostro; dal presupposto dedurremo, che le pigioni, lungi dallo essere care, non aggiungono ancora al premio meritato. Forse in troppo breve margine restringo il mio argomento, se non che fare di luogo sarebbe una soverchia prolissità massime sopra verità che sono ante l'ippis et tonstribus. Né varrebbe controvolvere le pigioni che nelle provincie si pagano, perchè in esse ancora regna armonia, ma l'armonia è situata su diverso livello; da che men si paga la mano d'opera meno i cibami, e meno il tutto, eccettuata qualche frazione insignificante.

Peraltro siccome è penoso il passaggio da una intemperante abbondanza ad uno stretto necessario, da un tenuissimo sborso ad uno più alto, da una maggiore ad una men ridondante comodità; così ne siegue che possa esservi un'apparenza di smisurato innalzamento di pigioni e scarsità di case, quando in effetto non l'uno né l'altro non sussiste. In altri termini le case saranno poche e care paragonandole ai tempi di Napoleone, saranno a buon mercato e sufficienti paragonandole col prezzo delle altre cose di oggi; e nel frutto che rende il danaro collocato in altre diverse imprese. E perciò la carestia delle case deve considerarsi relativa, e non vera nei tempi presenti; e quindi da non poterne a dritto movere doglianze. Bellissimo è il motto di Luigi XIV che diceva di studiarli, e volere che ogni cittadino avesse giornalmente un pollo a bollire nella sua pignatta: e pur-bello parrebbe che ogni cittadino potesse accomodarsi di una decorosa ed ampia abitazione; nondimeno polli non si sarebbero trovati se costati fossero perdita e remissione ai pollaioli; ed in simil guisa non si rinverrà copia di edifici dove non torni conto il possederli ed il costruirli. Senonchè non si può negare che fabbricare potrebbe rendersi men difficile e men costoso innanzi che l'oltramontane economie in quello che il nostro clima e le nostre abitudini comportassero.

La bisogna corre diversamente intorno alle abitazioni del basso popolo; perchè, come di sopra si osservò, molte delle piccole case vennero manomesse e sfatte. Ed a tale uopo la santa memoria di Leone XII tentò rimediare con legge che inibì, scaduta la locazione, di espellere gli inquilini che pagassero al di sotto di annui quaranta scudi. Ma quanto in ciò il lodato Pontefice dimostrava ottimo cuore ed animo a pietà inchinata; altrettanto la legge da lui promulgata, avvisandola solamente dal lato economico-sociale, presentavasi impravida ed inefface.

Impravida perchè attendeva soltanto alla attuale popolazione di allora, non ponderando che se si accresceva di giorno in giorno la popolazione grassa, la minuta si riproduceva ancor più; essendosi dovunque verificato, che la classe dei meschini e degli abietti moltiplicava con meglio progresso e rapidità degli altri ordini cittadini; quasi come gli uni con geometria e gli altri con aritmetica progressione; e se con tal misura legislativa si mantenevano per costoro gli antichi abituri, le nuove famiglie rimanevano allo scoperto, e senza speranza di albergo e di ricovero.

Inefface perchè invece di proteggere e di conservare le piccole case tendeva a diminuirle il numero; avvegnachè una circoscrizione qualunque al dritto di proprietà, in una data cosa, tende a divergere i capitali, ed a sottraverli per ogni guisa e di fatto accade ciò che accendeva dovea. Tosto che un fabbricatore abbisognava di restano grandissimi e migliorarsi al possibile per locarlo a guadagno più certo e più lucroso; e tosto che veniva il dritto di stipolare nuovi strumenti di locazione si cercava di sormontare il terribile e l'odiato quantum, che senza la mentovata legge non si sarebbe soppresso; e mentre per questo ne sortiva effetto contrario al proposto, rincarandosi gli affitti in aggravio dei poveri, nuove piccole case per certo non venivano fabbricate, e nessuno avventurava il suo denaro per comprarsi delle catene.

Impertanto chi nel buio e nella totale oscurità fosse vissuto per lunghi anni non affronterebbe di botto senza pericolo i vivi raggi di un sole meridiano: onde il sopprimere di presente ed abrogare questa legge, senz'altro contemporaneo provvedimento, recherebbe danno, e ne ricadrebbe l'intero peso sulla classe dei cittadini che merita maggiormente di essere commiserata e protetta. Ma in Roma veggonsi pure dei locali inoperosi o quasi inoperosi, che tutti ben sanno e saprebbero designare, che potrebbero rivolgersi a temperare una subitanea crisi, i quali scomparsi ed affittati a modico saggio con il loro fruttato, non volendosi incamerare, potrebbero anche essere fonte di nuovi progetti relativi a pubblica beneficenza. Ma soprattutto per divino favor di grazia abbiamo un saggio ed oculato pontefice e sovrano, che con il suo caritatevole intelletto aprirà ben conciliare l'utile con l'onore, revocare una legge che alla necessità non provvede, e gravita specialmente sopra una parte sola di possidenti di uno stesso genere, e però non equa; e tuttavia far sì che la sorte dei bisognosi ritrovisi migliorata anche nei loro alloggiamenti. E quando vie più fra noi saranno sviluppati, ed avranno rigoglioso germoglio l'industria, l'agricoltura, ed il commercio, merè le strade ferrate, e le altre adatte misure proprie di un paterno ed illuminato governo, non verrà meno a chi non vorrà pollinare scioperatamente nell'ozio e nell'abbandonamento, il modo di procurarsi vitto, vestito e alloggio con quella decenza e larghezza, che, sotto qualunque sorta di giusto dominio, sotto il partaggio della solerzia, dell'ingegno, della operosità, e del sapere; e danno non dubbio saggio della maggiore o minore civiltà e moralità di un popolo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA - Parigi - Si legge nella Patria, giornale francese: Il Duca di Praslin è morto avvelenato dall'arsenico preso a forte dose. Non si dice chi gli abbia procurato e preparato il veleno; e in qual momento il Duca lo abbia preso. Quando la polizia s'introdusse nelle Camere, dove giaceva morto la Duchessa, unitamente al Procuratore generale il Duca di Praslin andava e veniva da una stanza all'altra fingendo la sorpresa sul modo con cui l'assassino avea potuto introdursi. Dopo avere esaminato per qualche istante i luoghi, il capo di polizia disse con parole energiche che l'assassino non era venuto dal di fuori, ma esser convinto l'assassino trovarsi in casa. Il Duca impallidì a questo discorso. Qualche minuto dopo il Procuratore Generale indirizzò al Duca alcune quistioni che gli fecero comprendere i sospetti di quel Magistrato. La fisonomia del Duca si coprì di una tinta cadaverica: egli tremava, e la sua agitazione, il suo atteggiamento, i tratti alterati del suo volto indicavano assai quale fosse l'assassino. Entrarono allora i Giudici d'istruzione. Il Duca disparve. Era salito al piano superiore, dove stava la sua camera. Si credea con ragione che in quell'istante vedendosi scoperto si avvelenasse con arsenico unito a laudano. Questo doppio veleno si trovò in una carafa, che si rinvenne in una tasca della veste da camera del Duca quando i Magistrati lo fecero guardare a vista dal capo di Polizia. Da quel momento il viso del Duca si coprì di una tinta giallastra, e l'alterazione si aumentava a colpo d'occhio ogni qualvolta il Procuratore generale faceva conoscere al Duca le terribili prove che si accumulavano su lui. Confessate di esser colpevole, gli diceva quel Magistrato, confessate di aver assassinata la consorte. A questa accusa il Duca guardò fisso il Magistrato, indi nascose la testa fra le sue mani.

I medici chiamati a curare il veleno si trovarono imbarazzati per gli effetti straordinari sopravvenuti dai due veleni ingoiati. Sulle prime si credeva laudano soltanto; vennero invece spasmi, vomiti abbondanti, si cominciò allora a sospettare che vi fosse unito l'arsenico. Resta però un gran dubbio a sciogliersi. Per tre giorni gli effetti prodotti dall'arsenico si calmarono, sicchè il Duca pareva salvo. Ma passati tre giorni, il male riapparve più terribile di prima, e dopo spasmi orribili e convulsioni continue il Duca muore. È la prima dose d'arsenico che lo ha ucciso, o una seconda dose presa dal Duca nella sua prigione a Lussemburgo? L'opinione pubblica è indecisa su questo punto. Tutti però domandano un conto severo alla giustizia sulla negligenza, onde fu guardato il Duca fin dai primi momenti in cui si ebbe quasi la certezza che egli era l'assassino, e tutti chiedono una severa ricerca sui complici di quel suicidio.

I giornali di Parigi sono pieni di minuti racconti sulla vita privata del Duca e della Duchessa. La Signora Luzy non è risparmiata; essa dovrà comparire innanzi ad un tribunale ordinario per difendersi dall'accusa di complicità. Una moltitudine considerevole di popolo si affollava alle porte delle carceri del Lussemburgo domandando di vedere il cadavere dell'accusato, e gridando «egli non è morto». Venne la truppa, disperse la folla e fece molti arresti.

Quasi tutti i giornali francesi si sono scagliati contro il Giornale dei dibattimenti, del 23 Agosto in cui parlava dell'occupazione austriaca di Ferrara, articolo su cui ragionammo nel nostro Giornale di sabato. Stretto da tutti i lati quel Giornale cerca di difendersi dall'inglorioso sospetto di aver voluto in qualche modo conoscere l'occupazione austriaca. Il 26 Agosto esso scriveva le seguenti parole che mostrano quanto l'opinione pubblica in Francia, favorevole al partito moderato liberale di Italia, sia posente a modificare l'opinione dei giornalisti un troppo benevoli alla nostra causa. «Animati, (dice il Debate) da una simpatia profonda per un popolo che ha resi servizi tanto grandi alla civiltà, noi gli abbiamo dati seriamente, e senza alcuno spirito di partito, consigli che ci sembrano i più confacenti per assicurare la sua felicità. Persuasi che il vero progresso non si effettua che colla calma e la tranquillità, e che la più piccola riforma solidamente stabilita vale assai più di luminose conquiste relluite da trista reazione, noi non abbiamo mai cessato d'impegnare i Principi Italiani a mettersi d'accordo col loro popolo per cambiare uniti nella via delle riforme legali e pacifiche. Noi non abbiamo variato giammai. La moderazione consigliata ieri, e predicata ancora oggi da noi... La moderazione non esclude la forza come alcune persone suppongono a torto; dessa è al contrario il carattere più essenziale di quel marchio e tranquillo vigore che gli antichi possedevano a un altissimo grado. Qualunque sieno gli avvenimenti futuri, noi desideriamo che tutti i popoli e principi continino in Italia con calma l'opera della riforma legale e pacifica che hanno intrapresa. Camminando sempre con misura e dignità, procurando di restare sempre nel dritto, si meriteranno lo stima e l'appoggio delle nazioni illuminate. Il nostro concetto non fu negato mai agli uomini devoti alla rigenerazione legale e pacifica del loro paese.

SPAGNA - L'Eco del Commercio del 19 dice che stando a una voce accreditata il Re de' Francesi avrebbe scritto alla Regina Isabella una lettera, nella quale si dichiara che se S. M. C. non accetta i consigli offerti, si ricorrerà ad altri espedienti facendo partire il generale Narvaez per Madrid. Fu benissimo dubitarsi che questo sia il tenore di una lettera scritta da Luigi Filippo alla Regina di Spagna. Ma può dubitarsi ugualmente che la partenza del Duca di Valenza il 22 da Parigi sia accaduta per ordine d'Isabella, non avendo il Re di Spagna forza conoscere la sua risposta che il 18. Questa risposta ha sorpresa tutti per il suo laconismo, e per una certa sua originalità. Io sono, ha detto il Re, disposto ad ubbidire agli ordini della Regina come suo suddito; ma come Marito, dichiaro di non voler ricreare nel palazzo che dopo quattro mesi. Niente ha potuto decidere il Re a modificare la sua dichiarazione, sia nel fondo, sia nella forma. È opinione unanime che la situazione attuale non può prolungarsi per quattro mesi. Le corrispondenze di Madrid assicurano la probabilità di grandi avvenimenti e di risoluzioni straordinarie per parte della Regina.

Intanto il Correo assicura che la riconciliazione degli sposi non è ancora disperata. Il Re, che dimostra sempre al Pardo, non ha più intorno un personaggio che rappresenti un'opinione politica. Questo giornale semi ufficiale annunzia del pari positivamente che nessuno de' Ministri ha dato ancora la sua dimissione. Essi resteranno alla direzione degli affari, finchè non accadrà una di quelle circostanze che nei paesi costituzionali decidono la ritirata d'un Gabinetto. Il Ministero è unito e possiede la fiducia della Regina.

La Guerra civile continua in Catalogna e sembra prendere proporzioni più grandi. Da una simile guerra sono innaccati altri principati. Tutti i mali si vanno così accumulando su quel regno; perchè ha saputo liberarsi ancora dall'influenza straniera il giorno in cui la Spagna avrà alla testa del suo governo uomini non venduti all'appoggio fittizio passeggero e interessato di un' estera potenza, quel giorno sarà principio di risorgimento in quel regno meritevole poi tanti sacrifici che ha fatti di riacquistare la sua indipendenza e la sua tranquillità.

PORTOGALLO Si parlò di una risposta fatta dal Governo di Donna Maria a una nota collettiva degli Ambasciatori che domandavano un cambiamento di Ministero. Noi qui la riportiamo tolta dai giornali inglesi, onde resti provato la diffidenza fra il Governo e il partito costituzionale, diffidenza che non potrà mai ricondurre in quel regno ordine legale e tranquillità; diffidenza che mantenuta dagli amici dell'arbitrario, getterà di nuovo le parole negli orrori della Guerra civile. Ecco le parole della risposta: « Tutto ci fa temere che un cambiamento di Ministero in Portogallo non divenga il segnale dell'anarchia e della guerra civile. La garanzia data dalla potenza alleate agli insorti che la Carta costituzionale sarà rispettata, implica necessariamente dalla parte di queste potenze, se vogliono esser giuste, l'obbligo di assicurare il trono costituzionale contro la perdita di coloro, i quali abbenechè la carta sia rispettata conservano sempre il desiderio di un'insurrezione. Quando dunque i governi delle potenze alleate vogliono esprimere questa garanzia in un modo formale, i Ministri di S. M. F. rimetteranno con piacere i loro portafogli nelle mani di quelle persone che (salva la prerogativa reale) saranno i più graditi ai governi alleati e a voi, Signori Rappresentanti, di cui piace a noi riconoscere i servizi importanti resi al nostro paese.

SVIZZERA La Rivista di Ginevra annunzia che i cantoni della lega separata, formanti la minorità della Svizzera, sono rimasti indignati dopo che hanno saputo che le armi e le munizioni ricevute dai sette governi della detta lega portavano i segni distintivi di una potenza straniera cancellati in parte soltanto. Hanno quindi argomentato da ciò, che erano spinti alla guerra civile non già per un interesse nazionale, ma per interessi di una corte straniera. È questo un sintoma felice, e che può decidere l'aggiornamento dei mezzi coercitivi. Se fosse mai possibile con un prudente temporeggiare ricondurre questa lega alla franca esecuzione del patto federale, qual è l'uomo generoso che non si rallegrebbe di vedere allontanati i pericoli e gli orrori di una guerra civile fra i cantoni che formano infine una medesima patria?

Le parole ingiuriose pronunciate alla camera de' Pari sugli affari della Svizzera hanno sollevato una indignazione universale di tutti i cittadini amici della loro patria. La Dieta federale non si è lasciata intimorire dalle minacce, e alle minacce ha risposto coi fatti.

1. Fatto. La Dieta, resistendo colla medesima fermezza allo straniero e agli esaltati del partito radicale, ha dichiarato sciolta la lega separata dei 7 Cantoni, e li considererà come ribelli se non ubbidiscono. Ma prima di colpire, usando dei mezzi pacifici, ha dato avviso ai Cantoni di sciogliere i loro armamenti.

2. Fatto. La Dieta, spiegando la storia svizzera e il dritto nazionale meglio che non si fece in Francia, ha trovato che essa può rivedere il patto federale quando le sembrerà utile in conseguenza ha nominato una Commissione incaricata di presentare le proposizioni relative alla Revisione del Patto del 1815.

3. Fatto - I Carabinieri svizzeri giuravano a Glarona di non lasciare penetrare lo straniero nella patria a costo del loro sangue. Questo giuramento solenne fu ripetuto nella Svizzera occidentale da 20,000 uomini accorsi al tiro di Bienna. E per dare un'idea dell'entusiasmo che regnò in quel tempo per la causa nazionale, si leggano le seguenti frasi di un discorso pronunciato fra gli applausi frenetici di una moltitudine immensa.

« Chi fra noi, gridò l'oratore, sarebbe tanto vile da temere un intervento straniero? Siamo forse noi soli nel mondo? Tutti i popoli non mirano forse ad un medesimo scopo? Uidite quelli che abitano al di là delle Alpi, e del Reno, udite quello che pensano essi della politica dei governi, domandate loro quel che pensano delle nostre lotte per la indipendenza e la libertà. Il tempo delle guerre dei Gabinetti è passato; mentre i governi si ricambiano note i popoli si scrivono lettere amorose.

« Il primo colpo di cannone tirato nella Svizzera da soldati stranieri sarà il segnale di una rivoluzione generale in Europa. La Svizzera è il cuore dell'Europa, il centro dell'antico continente: ora l'Europa, non permetterà che le sia ferito il cuore, e la Svizzera non si arrenderà mai.

RUSSIA Berlino 20 Agosto Il processo dei polacchi compromessi nell'ultimo tentativo d'insurrezione il ducato di Posen continua: molti fra gli accusati hanno ritrattato le precedenti loro deposizioni affermando che esse furono carpite con mezzi illeciti. Si udirono poscia l'accusa dell'Avvocato Generale, e le difese degli avvocati, e grande è l'aspettazione per la sentenza da emanarsi dal Tribunale.

Lunedì prossimo il re intraprenderà un viaggio nei mezzodì della Germania ed in Italia. Si crede che S. M. abbia intenzione di andare a far visita alla famiglia del principe Carlo.

GALLIZIA Lemberg. Leggesi nel Mercurio di Suabia quanto siegue: « Le dimostrazioni pubbliche continuano sulle tombe de' suppliziosi polacchi. Un funerale solenne fu celebrato nella Chiesa di S. Bernardo. Nella sera la folla, che cresceva a colpo d'occhio, poteva turbare l'ordine, e la polizia dovette intervenire. Vi furono collisioni di poca importanza fra i cittadini e gli Israeliti. Un Commissario voleva persuadere la folla a disperdersi. Furono pronunciate grida minacciose, e il disordine continuò il giorno appresso, nella sera susseguente si accendevano le torcie e si preparavano iscrizioni trasparenti. Furono spiegate le bandiere; si fecero udire canti patriottici: nuova intervento della polizia, che rimasta senza risultato dovette adottare misure rigorose. In questo momento furono lanciate pietre contro la truppa: la forza armata allora investì la folla e furono fatti vari arresti.

GRECIA - La Grecia è fatta di nuovo preda alla guerra civile. Torna a spargersi il sangue dei cittadini; torna la desolazione di tante famiglie. Le corrispondenze d'Atene accusano l'influenza francese di tanta male. Ecco come esse raccontano l'origine della insurrezione nella Eubea; capo della quale è il Generale Griziotis. Questo Generale fu arrestato sul cominciare delle elezioni perchè non potesse essere eletto deputato. Sottoposto ad un giudizio, la Corte si dichiarò incompetente: ma il Governo decise che fosse giudicato da un Consiglio di guerra. Il Generale, temendo della vita, risolve di liberarsi dalla prigione; ed aiutato dalla consorte, donna risolutissima, e dagli amici riesce di notte a fuggire. Fu circondato allora da gran numero di seguaci, e la sua truppa ammonta a meglio di 1500 uomini risoluti. Il Governo spedisce truppe, e ne dà il comando al Generale Gardikiotis. In un abboccamento seguito fra i due generali dicesi che Griziotis rispondeva: «Non sono io che combatto il ministero, ma il popolo il quale domanda l'applicazione delle leggi che il Ministero calpesta. In quanto al Re, tutto lo rispetta. Esso non ha nemici.» Dopo questo discorso propose per condizione che il Re sciogliesse le camere e licenziasse il Ministero. Il Governo non accettò, e la guerra civile è già cominciata. Si è dichiarato il blocco per mare e per terra nell'Eubea.

(1) Casa Orazioni per la Lega.

Altre notizie italiane ed estere.

ROMA — Partirà il Sig. Silvestri Tenente-Colonnello d'artiglieria ad organizzare la Guardia Civica nella provincia di Frosinone, richiesto dai voti unanimi di tutti quei consigli municipali.

— La sera del 7 nel Caffè della Belle Arti furono inaugurate due ritratti di due grandi italiani Pio IX e Gioberti. Fu letto un analogo discorso, e allo spegnersi delle due immagini clamorosi eviva echeggiarono nella sala di quel caffè, rallegrata anco dal canto di due cori popolari.

Con ordine del giorno 7 S. S. ha fatto alcune promozioni nella Guardia Civica che noi non riportiamo volendo metterlo in un solo articolo tutti gli ufficiali della detta Guardia, molti dei quali non ancora sono stati eletti.

BOLOGNA — La Santità di N. Signore con diploma in data del 26 Agosto 1847 ha nominato Cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno il celebre Fisiologo Michele Medici di Bologna.

FERRARA 3 Settembre sono cessati di molti i pigris austriaci, le pattuglie di notte e il numero dei soldati che occupano la parte della città.

IMOLA — Il Consiglio Generale della comunità d'Imola nella seduta del giorno 20. Agosto 1847. ha risolto per acclamazione il seguente indirizzo — Desideroso il Consiglio, che prima di sciogliere l'odierna seduta sia pubblicato ed inserito nell'atto presente il seguente voto, il Segretario Comunale, dietro ordine dell'Ilmo Signor Governatore e Magistrato, ne ha fatta lettura, la quale è stata confermata con reiterate applausi ed è del tenore seguente.

Mentre alcuni straordinari avvenimenti lesivi i diritti del Sovrano Pontefice commovono ad unanime e profondo dolore i cuori affezionatissimi di tutti i sudditi, e mentre le più cospicue Città dello Stato vengono fra loro a gara di devozione, e di gratitudine, e di amore colle più volentieri, magnanime offerte al Sovrano Pontefice rigeneratore de' Suoi Popoli, Imola, la quale ebbe la prima a venerarlo, ed amarlo suo Spirituale Pastore, e Tenerrissimo Padre, entrando innanzi a tutte nel debito, a Lui interamente, e devotissimamente si vota, e si consacra per sempre in qualunque più arduo, e periglioso frangente.

Il Comunale Consiglio, sicuro interprete dell'animo de' Concittadini, fa viva, ed unanime istanza, che questi sinceri, e devoti sentimenti sianò dall'Esimo Preside della Provincia uniti al Trono dell'Audorato Sovrano.

FIRENZE — Il voto del Toscano per ottenere la Guardia Civica è stato finalmente soddisfatto dal Gran Luog. Leopoldo II col Motuproprio del 4 settembre.

I giornali toscani sono pieni della narrazione delle feste fatte in questa circostanza, ed ove lo spazio il permesse vorremmo tutti riportare quelli articoli, ma ci contenteremo di prendere dall'Alba le seguenti notizie.

5 Settembre. — Questa mano ha avuto luogo una importantissima e solenne dimostrazione popolare per l'ottenuta Guardia Nazionale. Noi non siamo in tempo di darne una completa descrizione: ci contenteremo solo di dire che vi presero parte più di 20,000 persone, tutte colla coccarda bianca e rossa al cappello, con bande, e gran numero di bandiere, fra le quali distinguesi quella dei Greci coi suoi colori nazionali, Marciano al suono delle bande civiche e militari, ordinatamente a plotoni di sei. L'entusiasmo era indescrivibile: dirimpetto la Gran Guardia si gridò: viva la Linea! Incontrate le pattuglie de' Carabinieri si gridò: viva i Carabinieri!

Questi risposero tenendo il capo scoperto: viva la Civica! S. A. il Gran Duca comparso al terrazzo col principe ereditario: la piazza era stipata di popolo, le finestre ed i tetti erano gremiti di donne che sventavano le mani in nome di colori nazionali. Una deputazione ringraziò in nome del popolo S. A. mentre si gridava Viva Leopoldo II, Viva Pio IX, l'Indipendenza Italiana, la Guardia Nazionale, la Lega Italiana, ecc. ecc. La commozione e l'ebbrezza era sul colmo di tutti.

Terminati questi applausi, la colonna si rimise in marcia, e salutò il Nunzio Pontificio ritornò parte in Piazza del Duomo, parte in altri luoghi spaziosi, dove si disciolse verso le due e mezzo.

Alle 5 p. m. il popolo affollavasi in Duomo, dove da Monsignor Arcivescovo era intonato solenne Te Deum. Ricomparvero le bandiere, ed a Monsignore che passò e ricomparvero sotto di esse ne fu regalata una, colla scritta 5 settembre; ed egli ritornò al palazzo, la fece attaccare alle finestre, benedice il popolo, che l'appellava.

La sera la festa prese un aspetto anche più animato: la città era tutta illuminata; fra nelle vie più remote, le povere case erano parate e festa, splendevano di lumi. Il Popolo era al colmo dell'ebbrezza. Ritornava alla Gran Guardia ad applaudire alla Linea, la quale questa volta dava il bersaglio all'entusiasmo che la sera cominciato, agitando tutti eviva con tutti i Carabinieri; e noi ne abbiamo visti alcuni cogli occhi pieni di lacrime buttarsi in uno slancio di entusiasmo in braccio del Popolo, e ricevere e dare il bacio della fratellanza, con quella effusione di cuore che è più facile intendere che descrivere. Il Popolo andò anche alla forza a salutare la truppa, la quale si fece trovare sulle mura sventolando le pezze, e gridando Viva la Civica! Andò anche in Ghetto, il quale era tutto illuminato e parato a festa, per dare un saluto a quei nostri fratelli, la cui emarginazione completa è reclamata dallo spirito dei tempi e dal voto della Nazione. Andò dappertutto, dove v'era una idea libera e generosa da salutare!

ARREZZO La sera del 30 Agosto alcuni malviventi approfittando di un rincaro istantaneo del grano commissero alcuni disordini nella città. Il giorno appresso fu installata provvisoriamente la Guardia Civica, la quale perlustrando le vie pose termine a quella agitazione. In questa circostanza da alcuni buoni fu pubblicato un proclama, nel quale fra le altre cose si legge: «I vostri concittadini non si armano per opprimervi, nè per affamarvi, come vi viene malignamente insinuato, ma sibbene per mantenere l'ordine e la tranquillità, elementi pur troppo necessari per difendere la patria comune, e per contenere nei giusti limiti lo Straniero, che giovandosi delle nostre disordine, e cogliendoci alla sprovvista, potrebbe forse innalzarsi sulle nostre rovine.»

FOJANO (1. Settembre). Cosa che ha più del prodigio che dello straordinario. I contadini di tutta Valchianca sono perfettamente a corrente di tutto. — Non parlano che di Papa e di Tedeschi. — I mercati settimanali di queste terre sono adesso, assai più che luoghi di convegno per gli interessi, riunioni per sapere le notizie che ai Caffè quei che sanno leggere comunicano ai più che non sanno. — Per loro l'unica idea è il Papa, è con questo comprendono o almeno suppliscono ad ogni altra idea.

Ma il discorso, che ad una chiamata del Papa la scerrebbero tutti ogni casa per andare a difenderlo contro i Tedeschi, è nelle bocche di tutti.

PRATO Questa mattina (30) la posta ha distribuito alcune lettere anonime contenenti la nota delle spie politiche della città. Alcuni dei nomi ivi segnati sono quelli delle persone più onorevoli e più conosciute per idee liberali. Solite arti inique e sciocche. A cui Iddio vuol male, gli toglie il senno.

(Dall'Alba)

LUCCA — Ecco un altro Sovrano che si pone nella via del progresso e della civiltà de' presenti tempi. Leggiamo con molta soddisfazione dell'animo nostro la concessione fatta della Guardia Civica da quel Duca, la promessa di riforme la quale novella ci giova gratissima, e ci raffranca dal dolore che ci avevano cagionato le ultime agitazioni di quel paese. Ecco l'Alba come riporta gli ultimi avvenimenti di Lucca.

«Leri sera si sparse voce che gli arrestati e chiusi nei forti di Viareggio erano stati posti in libertà. Gran numero di Lucchesi andò loro incontro fino al Ponte S. Pietro; quando si seppe non esser vero. S'incontrò il Principe Ereditario, e la gente tutta che era lungo la via con alte grida gli chiese: fuori i carabinieri! fuori gli innocenti! i fratelli! Egli fece correre i cavalli a briglia sciolta. Giunto a Lucca, fece mettere la truppa e l'urbana sotto le armi. Prima dall'una ora la città era ingombra da gran numero di baionette. Così tutta la sera. Gran gente fuori; ma tutta passeggiava in dignitoso silenzio. Molti impiegati superiori (si dice) minacciavano dare la loro dimissione. È stato convocato il Consiglio di Stato questa mattina, e pregato il Mazzarosa a presiedere, aggiornando la dimissione che egli voleva dare ad ogni costo si è adunato. La Piazza Grande era piena di gente, una commissione è stata creata il in piazza per presentarsi al Consiglio a nome del popolo, e chiedere opportuni rimedi e riforme nell'attardante situazione in cui ora il paese. Il Duca non presiede, e quindi il Consiglio non poteva prendere determinazione alcuna. Però ha mandato una Commissione a S. Martino (villa di residenza del Duca). La città si è versata fuori di Borgo ed ha accompagnato la Commissione a S. Martino. — Il Marchese Mazzarosa, uscito cogli altri dal colloquio col Duca, ha assicurato la moltitudine che esso accorderà tosto la Guardia Civica, e tutte le riforme della Toscana, e farà scerare i giovani detenuti portati ieri l'altro a Viareggio.

«È incredibile il movimento. La città in questo momento rimbomba di Viva al Mezzarosa, al Fornaciari, alla Commissione, a Pio IX. Stasera vi sarà illuminazione.»

Leri 1 Settembre fu pubblicato il seguente Motuproprio.

«Noi Carlo Ludovico di Borbone di Spagna ec. ec. Duca di Lucca ai nostri Amatissimi Sudditi.

«Noi vogliamo regnare su voi, non col timore, ma coll'amore, non colla forza, ma coi benefici, e perciò vi apriamo il nostro paterno cuore. Siamo dunque disposti a prendere quanto prima in esame tutto ciò che può convenire al vostro bene sulle tracce di quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguire. Intanto annunziamo la istituzione della Guardia Civica necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportuni al nostro Consiglio di Stato, tutto animato dai migliori sentimenti, a proporci con la maggior sollecitudine ogni riforma, che tenda ad appagare i giusti vostri desideri, ed a soddisfare alla nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti.»

«Riponete dunque piena fiducia in queste amovibili parole del Vostro Padre e Sovrano, che vuole sinceramente il bene di Voi tutti, e se ne consiglia con que' vostri concittadini che più amate e stimete. Dato a S. Martino in Vignale questo giorno primo Settembre 1847.»

CARLO LUDOVICO

La sera vi fu generale illuminazione per la città, e si vide l'effigie di Carlo Ludovico incoronata d'alloro, circondata di fiori e di lumi: furono fatti grandi applausi a Pio IX a Carlo Ludovico, a Leopoldo II, al progresso, all'unione, alle riforme. Il giorno 2 fu cantato un solenne Te Deum nella Cattedrale di San Martino. Ecco i particolari delle feste di quel giorno scritte da un nostro corrispondente.

«Appena in Pisa giunse la notizia del Motuproprio di S. A. R. il Duca di Lucca, più centinaia di pisani andarono a festeggiare i lucchesi; in Livorno fu subito stabilito di fare altrettanto, e in fatti da 700 giovani con la banda civica alla testa, preceduti da tre grandi bandiere, Papale, Toscana, Lucchese, partirono dal dopo pranzo alla volta di Pisa. Uscirono da Livorno per gruppi formati in colonna, marciando per plotoni. Ogni giovane aveva alla bottoniera dell'abito o fiori verdi, o nastri bianchi e gialli, ed altri addirittura la coccarda papale. Entrarono nella stazione della strada ferrata con ordine e quiete. Mossosi il convoglio, la musica intonò una marcia, le bandiere furono spiegate e inalberate. Al loro arrivo in Pisa furono accolti con evviva, e molti pisani si unirono a loro per ritornare a Lucca di dove arrivavano. Traversarono a suono di musica ed in plotoni ben formati la città, per portarsi alla stazione della strada ferrata lucchese. Al loro passaggio erano salutati dalla popolazione e dai soldati, che i livornesi acclamavano coi primi col grido di viva i soldati, viva la linea ec. — Questi si levarono il giaccho. Le signore agitavano dalle finestre fazzoletti bianchi e ripetevano gli evviva. — Al loro passaggio per la strada ferrata lucchese le campane suonavano a festa. Arrivati a Lucca, furono ricevuti da tutta la popolazione che con bandiere si era portata ad aspettarli alla stazione della strada ferrata, insieme a questi altri pisani che fino dalla mattina erano in Lucca. Grandi infiniti furono gli evviva, commoventi e continui abbracciamenti fraterni dei pisani, livornesi e lucchesi. Entrarono in città. Nuovi e strepitosi evviva dalle finestre li accoglievano, e non si vedeva che un agitarsi di fazzoletti bianchi. I soldati lucchesi, mischiati ai civici e al clero, lanciavano in aria i loro giacchi. Preciosioni di signore con bandiere e fiori rendevano più bella la festa. Furono pronunciate bei discorsi. A notte avanzata i pisani e i livornesi ritornarono alle loro città; non misero un grido, attesa l'ora tarda, e tutti con ordine e quiete ammirabile si disciolarono. Grande fu il concorso a questa festa veramente cittadina, e maggiore sarebbe stato se una dirotta pioggia caduta improvvisamente non avesse costretti a retrocedere molti altri livornesi che già s'erano messi in cammino. (Da lettera)

Il giorno due raddoppiarono le feste cui presero parte anche le donne; entrò il duca in città fra le acclamazioni universali, le quali giunsero al colmo allorché i plotoni composti di ogni ordine di cittadini declinavano avanti il palazzo a s'videro che Carlo Ludovico prendeva parte alle gioie del suo popolo. Il giorno appresso un decreto del duca ordinò che si desistesse da ogni ulteriore procedimento giuridico contro i compromessi negli ultimi disordini di luglio e contro alcuni individui dei già Reali Carabinieri.

MALTA. Il Times giornale accreditato che si pubblica in Malta dà le seguenti importantissime notizie: I vascelli inglesi Vanguard, Albion e Rodney, che si ritrovavano nei paraggi d'Atene hanno ricevuto l'ordine di portarsi immediatamente nel porto di Ancona. Si aspettano inoltre qui in Malta sette seguenti bastimenti da guerra coman-

dati da un ammiraglio cioè: l'Ulbernia e il Trafalgar vascelli di 120 cannoni, il Superb, e il Canopus di 80, la fregata Americana di 50, e due grossi Paqueti a Vapore.

REGNO DELLE DUE SICILIE — Dalle ultime notizie venute per corrispondenza particolare e pel Giornale napoletano si rilevano i fatti seguenti. Le bande in Calabria non sono nè disperse nè vinte: in Reggio nei primi del mese scoppiò una rivolta, e la forza dovè recolare all'impeto popolare che s'impadronì del castello, furono aperte le carceri politiche e liberati i detenuti. I vapori napoletani rerarono truppe e artiglieria a combattere la rivolta. Gli insorti cedettero e si gettarono nelle montagne. In Messina accaddero a un dipresso i medesimi fatti: una mano d'insorti assalì diversi corpi di guardia, si attaccò la zuffa e durò più ore; si parlò di molti morti e feriti, di difese disperate per parte degli insorti che vinti dal numero, per quanto si dice, uscirono dalla città e si dispersero in bande per le montagne. Abbiamo letto una lettera recente venuta da Palermo, la quale annunziava la prossima istituzione in quella città della Guardia Civica.

MADRID — In questa Capitale non avvi per ora altra questione che quella del richiamo di Francia del Generale Narvaez nell'oggetto di formare un nuovo Gabinetto. L'impresa sembra ardua e difficile in un momento in cui il governo sembra immerso in una completa anarchia e prossimo ad una crisi inevitabile, si aggiungono i progressi che stanno facendo le bande carliste nelle diverse provincie della penisola, e la forza crescente ogni giorno del partito progressista al quale come assicura l'Echo del Comercio è stato offerto il comando. Il partito moderato secondo l'Heroldo si prepara ad una nuova lotta appoggiato al Generale Narvaez. Si legge in una delle sue colonne: «La venuta del Generale Narvaez significa la completa riorganizzazione del partito Monarchico costituzionale; significa la formazione di un Gabinetto forte e ben appoggiato. «Intanto l'Echo del Comercio asserisce che ben Narvaez non cento eguali a lui bastano a conservare il partito moderato nella falsa posizione in cui si è posto. L'opinione generale della stampa periodica e quasi dubbiosa sull'esto felice della missione di Narvaez sembra impossibile che possa arrivare a formare un Gabinetto a modo suo se è vero che l'Invitato d'Inghilterra si è presentato a S. M. Isabella per consigliarla a non accettare i consigli dell'illustre Generale promettendogli invece l'appoggio del suo governo. Frattanto mentre il governo non si occupa d'altro che di questioni personali e d'intrighi dei sufficienti partiti le bande carliste aumentano dappertutto. A Madrid si aspetta il salvatore Narvaez, alle porte della capitale della Catalogna si presentano ardentemente i fautori.

PRUSSIA — Il Correspondente di Nurnberga asserisce che il Re di Prussia avrà un abboccamento a Ischl con l'Imperatore d'Austria e il Principe di Metternich. Il Re e la Regina di Prussia sono attesi il 15 Settembre sulle rive del Reno.

PORTOGALLO — Il nuovo Ministero non è ancora intalato. Le incertezze continuano per intrighi dei partiti per la poca fiducia che ha il governo nel popolo. Intanto lo stato infelice del regno diventa ogni giorno più serio.

Corrispondenza del Contemporaneo

- FABBRIANO — F. G. V. A. Grazie mille del bellissimo dono.
FAENZA — Sig. A. B. Fu ubbidita fin dal N. 35 del nostro giornale.
GENOVA — Sig. I. A. L. Obbligatissimi: e sarà quanto prima servita.
ANCONA — Sig. F. C. La censura non ha potuto permettere la ristampa del noto Racconto, di cui le rendiamo grazie assai.
CITERNA — Sig. T. D. G. D. R. L'argomento del suo indirizzo è stato già esaurito, e perciò con nostro dispiacere non possiamo servirlo.

Articoli comunicati ed Annunzi

IL CARDINALE BALUFFI a Treja. Grave danno restava a Treja da riparare dopo la morte del suo illustre Cittadino Cardinale Grimaldi, il quale, non solamente la onorava collettivamente suo grado con l'alto ingegno, colle doti dell'animo, e con una sapienza civile la meglio adatta a' nostri tempi; ma n'era il mediatore presso il Trono, ed il protettore appo l'alta Curia Romana. Intanto sorgeva il giorno delle grandi restaurazioni. E l'immortale Pio IX. innalzava la sacra porpora, primo scelto nella sua sapienza, e nel cor suo, l'autore insigne della storia religiosa dell'America meridionale Monsignor Gaetano Baluffi. No fu Imola confortata per averlo a pontefice, successore e dono di quel Grande. No audò Treja, più di lieta, superba, che ne leggeva il nome chiaro, e glorioso nell'albo de' suoi patrizi, lo aveva posseduto dolcissimo e benefico padre; e tosto chiedevalo, ed ottenevalo dalla clemenza sovrana per Cardinale Protettore. Un gran desiderio ne rimaneva, cui non osava dar lusinga: quando a noi fortunatissimi questo pure venne concesso il 13 Luglio di rivedere fra le nostre mura, e direi quasi, nelle mani del popolo nostro esultante, quel famoso portate un giorno in trionfo per le vie di Santa Fe di Bogata da genti ch'egli rendeva più devote ed amiche a Roma e al primato universale de' Pontefici. Ora che dovevamo far noi? O che potevamo, mentre il volere superava ogni cosa? noi popolo, noi cittadini d'ogni ordine, per la più vive espressioni della gioia e dell'amore, gli cavammo dal ciglio lacrime di tenerezza. Egli, si, piangendo e salutava e benediceva i suoi Trejensi, fra quali un eletto stuolo di giovani staccava i cavalli dal suo legno, volendo per loro stessi il caro peso. Le armonie del Concerto civico, le detonazioni de' mortari, il festeggiamento dello squillo, le acclamazioni, gli evviva sono di frequente uso; ma non sempre, e non dovunque hanno una stessa espressione. Trà noi era quale non può descriversi di vero, di sentito, di universale. Gli atti di riverenza dei pubblici Rappresentanti ecclesiastici, e civili, degli ordini diversi, e delle persone distinte che lo visitavano, venivano corrisposti da quel Magnanimo con parole piene di benignità, e di nobili affetti.

Tacciasi del poco (fu tutto che si poteva) in accorrammo into di carrozze, in luminarie, archi trionfali, iscrizioni, fuochi artificiali, e serale trattenimento nello sala comunali. Quell'anima, di esquisita suscettività, dal poco comprendeva e misura e intenzione. Trà più inviti e supplicazioni mosse lontano per ottenere da Sua Eminenza l'onore di riceverla in casa, l'umanissimo Cardinale non volle negarne consolazione a quel suo sempre distinto e profelito Monsignor Giovanni Battista de'Conti Broglio Massucci Canonico, e gli suo Vicario Generale, come poscia de' Successori suoi; il quale seppè corrispondere all'alto onore con trattamenti degni di tanto Ospite. Il giorno appresso l'ominente Personaggio si partiva; e furono rinnovati gli accompagnamenti, e le espressioni del pubblico amore, il quale non verrà monogiammai nei cuori trejesi.

NOTIFICAZIONE

DI MONSIGNOR GIOACCHINO PECCI Per Concorso alla Cattedra speciale di Agraria Teorico-Prattica in Perugia. La Santità di Nostro Signore P. O. P. A. I. X. gloriosamente Regnante essendosi degnato di concedere alla Società Economica-Agraria di Perugia la istituzione di una Cattedra speciale di Agraria Teorico-Prattica, incaricata in questa Pontificia Università ed ammessa a fruire di tutti quei diritti e privilegi che le vigenti Leggi accordano allo altre Cattedre di questo Scientifico Stabilimento, ne resta aperto con la presente Notificazione il relativo Concorso. La elezione del Professore si farà per giudizio da portarsi su i requisiti che verranno esibiti dai Candidati a tutto il giorno 31 Ottobre 1847 presso il Segretario Archivista della Università, salva l'approvazione della S. Congregazione degli Studi. Questa nomina sarà stabile siccome quella alle altre Cattedre della Università, quando il Professore eletto, dopo tre anni di lodevole esercizio ottenga la conferma, approvata dalla medesima S. Congregazione. I requisiti che si richiedono essenzialmente per essere ammessi al Concorso (oltre quelli voluti dalla Costituzione Quod Divina Sapientia, fra i quali specialmente la Laurea nelle Scienze Fisiche) sono, la prova di aver fatto il corso regolare e completo di Agricoltura non limitata alla sola Teorica o in una Università, o sotto gli insegnamenti si teorici che pratici di un famigerato Professore; o di essere stato Direttore, o Aggiunto alla Direzione dell'Orto Agrario di una Università, o di altro Stabilimento Agrario di nomina in Italia per lasso di non pochi anni. Saranno inoltre tenuti a calcolo altri requisiti eziandio che concernono con i sovraccennati, o che suppliscono ad alcuno di essi, ad attestare e convincere tanto della dottrina che della speriienza del Candidato nella Scienza e nell'Arte Agraria. Se fra i Concorrenti si presentino Soggetti di chiaro nome e cognito per Opere Agronomiche applaudite per la estensione ed importanza della materie trattate, o che abbia sostenuto onorevolmente il Magistero di Agricoltura in qualche Università o altro celebre Stabilimento, questi titoli debitamente riconosciuti potranno servire di supplemento agli speciali requisiti soprannotati. Il Corso dovrà compiersi in tre anni, e le lezioni saranno ripartite in teoriche e sperimentali. Le prime saranno dettate dalla Cattedra nel locale della Università; le sperimentali si faranno nell'Orto Agrario della suddetta Società in quei mesi e giorni convenendosi il Professore crederà più conveniente alla regolare e proficua istruzione degli Uditori, previa l'intelligenza dei Superiori non che dei Consoli della Società. Saranno ammessi a queste lezioni sperimentali anche i non iscritti nei Registri degli Scolari. Le lezioni di ciascun anno scolastico avranno principio il 15 Novembre e continueranno sino a tutto il giorno 15 Settembre dell'anno susseguente. Alla carica di Professore è congiunta essenzialmente anche quella di Direttore dell'Orto Agrario. Gli obblighi inorenti al duplice ufficio sono fissati da apposito Regolamento esistente negli atti della Segreteria tanto della Università che della Società ostensibile a chiunque de' Concorrenti.

L'onorario è fissato in suditi trecento sessanta. Data in Perugia questo dì 31 Agosto 1847. IL CANCELLIERE DELLA UNIVERSITÀ G. PECCI ARCHIVES. VES. DI PERUGIA Il Segretario-Archivista LORENZO SILVESTRI IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ECONOMICA-AGRARIA GUERRIERO GUERRIERI Il Pro-Segretario degli Atti DARIO ROSSINI

ORVIETO

La tremenda malattia del Miserere, detta anche Volvolo, ebbe appunto tale denominazione perchè senza bisogno di commento ognuno intendesse alla prima la sorte che attendeva i misorelli attaccati. Lode al Cielo però che non ogni aiuto di speranza è sempre chiuso agli infelici sino pur essi condotti in fin di morte. È condotto infatti a tal punto ora Luigi Stella campagnolo di Orvieto giacché esaurito, per circa cinque giorni senza profito alcuno, l'uso di quanti rimedi offre la medicina, atroci dolori, vomiti smodati di bile, di materio fezzo singhiozzo infine traevano indubitamente al sepolcro. Ciò cui non valse la medicina fecelo la Chirurgia. Il D. Francesco Reali di Tolentino Chirurgo condotto in Orvieto, Uomo ai cui meriti sarà ognor minore qualsiasi lode, specialmente ove trattisi de' suoi inestimabili fatti ostetrico-chirurgici senza spaventarsi per nulla dal subitico corredo di mortalissimi sintomi ne imprende coraggioso la cura. Alla presenza d'una moltitudine d'ammiratori tenta in prima d'eterizzare lo Stella, ma riusciti per mancanza di buon apparecchio incompleta l'eterizzazione si accinge all'apertura del ventre del malato, trova la strozzatura che fa ostacolo al libero passaggio dello fecce, scioglie l'ansa intestinale si strettamente serrata da altro pezzo d'intestino da obbligarlo a qualche leggera incisione su quello stringente, risuona nella cavità del ventre i visceri uscite fuori e compie l'operazione con una cucitura. Il risanamento istantaneo dello Stella dalla terribil malattia, e il vederlo ritornare nel primario stato di salute dopo un'operazione così bella e così rara negli annali chirurgici spinge gli ammiratori della valentia dell'ottimo Reali a far noto al pubblico il meraviglioso caso ad onore dell'Operatore, e ad altri istigazione all'onorevole impresa.

CONSIDERAZIONI

SOPRA ALCUNE PAROLE DEL SIG. PIETRO UGOLINI NEL SUO SCRITTO DEI MUNICIPI INSCRITO AL N. 5 GIUGNO DEL CONTEMPORANEO. Dopo aver dati belli ed importanti cenzi sulla necessità de' buoni Municipi fa conoscere la difficoltà di adunarli e censirli allorché si deve trattare dell'interesse pubblico, dimostrando quanto sia decaduto in essi l'amore per le cose più importanti, e più care alla Patria: Siegue poi con queste vere, e lodovoli parole «Ma non così accade se si pone in consulta l'elezione di qualche Ufficiale, o impiegato, o la sua conferma. Allora tutti si affrettano all'adunanza, sono pieni gli scanni, e l'urna tremenda inesorabilmente decide della fortuna, o della rovina di molte famiglie. Certo si è che quegli il quale frequenta i Municipi Conventi sol quando può o gratificare, o avvantaggiarsi, o vendicarsi non dà troppo buon indizio di coscienza netta. Chi non vede in questa verità due

nobili caratteristiche che fanno pregio all'Ugolini, l'amore delle cose patrie, e la scelta dell'Uomo sapiente, o giusto? Sostiene l'importanza dei buoni Municipi, e biasima quelli che sono tante Oligarchie nocevoli oltre ogni dire al bene del Comune. Apertamente, dimostra ancora che il privato interesse, la frode, la vendetta, l'invidia sono i direttori di questi Municipi. Converrebbe dunque che fossero formati di individui veramente probi e sapienti, e che venissero dal tutto esclusi coloro che nella maggior parte in molti Comuni ora li formano; i quali a tutt'altro attendono che al bene della patria. Di più con tutta avvedutezza dice ancora «Ma quando avremo buone leggi avremo anche buoni Municipi? Io credo che no». Considerando queste parole ti si presentano alla mente due cose di sommo riguardo per il bene di tante Comunità. La prima è che non dovrebbe esistere Municipio dove non è un dato numero di individui dotti, esperti, e leali, capaci dell'amministrazione delle pubbliche cose; Come accade in tante terre e paesi e minori Città ove appena sono pochi che sanno di leggere, e di scrivere, e che questi luoghi dipendessero come appodati dalle Città limitrofe ove si dovessero riunire tante volte all'anno tutti gli individui di un dato circondario scelti dalla Superiorità della Provincia per formare il Consiglio, e così sotto un sol ministero sarebbero con maggior vantaggio sottoposte tante piccole Comunità. Le sole Magistrature locali basterebbero a rappresentare al Consiglio i bisogni, i diritti, i reclami delle popolazioni, e se per Magistrati-attentamente si stabilissero Uomini leali, facoltosi, ed istruiti necessariamente dovrebbero formare gran parte del Consiglio Centrale. Ciò toglierebbe ogni nimistà tra paesi, e paesi cagione il più delle volte di risse, e di scandali, che immenso danno arrecano all'interesse dei popoli, ed al progredimento sociale, e considerati così come riuniti in un sol Comune gli animi si affratellerebbero ed a vicenda si darebbero quei soccorsi che ora si negano. La seconda che non di tutte le cose riguardanti il pubblico bene possono trattare e discutere i Municipi di quello cioè di che essi non valgono a dare un retto, e competente giudizio. Citerò ad esempio le decisioni di Medicina, di Chirurgia, di Legge, di Teologia, di Musica essendo in loro potere l'elezione, o l'esclusiva dei Medici, Chirurghi, Uditori Legali, Maestri di Cappella, Predicatori, Difensori de rei, Procuratori ecc. Perché questi non devono essere destinati, e giudicati da un Consiglio competente scientifico che esamini le loro virtù, gli errori per esaltarli, o punirli con capacità, e giustizia, e non con arbitrio, e capriccio? I Collegi Medico — Chirurgici, Legali, Teologici non sono tanti consigli scientifici? Chi meglio di essi potrà giudicare nei proprii rami di studi che appartengono al pubblico vantaggio? Perché i Municipi non devono affidare il loro bene a queste riunioni di Uomini probi, e sapienti? Vancano dunque un impiego Comunale di primo ordine le Magistrature dovrebbero rimettere i requisiti di tutti i Concorrenti a questi consigli scientifici perchè formassero la tema dei più meritevoli, dalla quale il Municipio non dovesse rimuoversi nella elezione del Candidato. E bene a torto parte i Municipi si appropriano il diritto alla scelta di tutti i salariati appogian-

dosi al testo « Qui solvit eligi » mentre il contribuente non può dare ad essi la scienza, ossia l'abilità di giudicare, o di scegliere in cosa in cui non sono versati; Ma soltanto gli dà il mezzo per ottenere. Ciò che è incontrastabile. Stabiliti in tal guisa gli impieghi Comunali primari la giustizia vuole che il toglierli non dovesse più dipendere dall'arbitrio, dalla malignità, dalla prepotenza, dalle false asserzioni, dal fanatismo, dai pregiudizi, di molti, e molti consiglieri che sono i despoti delle adunanze; ma bensì da prove di fatto convalutate, e discusse innanzi a Giudici competenti siccome si è detto. In fatti perchè negar la difesa all'oppresso? Perché far calpestare dalla prepotenza la verità, e la giustizia? E di dovere che sia condannato il reo, e che alteri l'innocente trionfi sulla contrarietà dei maligni. Che se io mi sono deliberato di esporre al pubblico queste brevi considerazioni l'ho fatto perchè si è negato per lo passato agli impiegati Comunali il più gran diritto di natura, quale è la propria difesa. Speriamo pertanto, e con tutto fondamento speriamo che quel Sommo di cui già parla tutto il Mondo con ammirazione, o con giubbilo, sempre intento al bene dei suoi affezionatissimi sudditi nella crescente gloria del Suo Pontificato volga la provvidenza paterna a questo caso che si oppongono all'onore, e all'incoraggiamento della scienza tanto necessaria per il sollievo dell'umano consorzio non solo; ma per sollevare eziandio tanti popoli oppressi dalla perversità, dall'ignoranza, e dalla prepotenza di taluni Comunali Consigli. ZOTTE DOT. ROSSI Med. Con. in Carpineto

AVVISO — È già pubblicata la prima dispensa dell'Annuario Italiano di Chimica e di Fisica diretto dal Professore Francesco Selmi; e trovasi vendibile in Roma dal Sig. Pietro Capobianchi. I FRATELLI KUMMER — hanno l'onore di far noto che esercitano la professione d'INCISORI PIETRE PREZIOSE, ACCIAJO, ORO ed altri METALLI, SIGILLI con STEMMI di FAMIGLIA, cifre e LETTERE ec. TEMPRI A SEGGO in RILIEVO, per patina negra, e di più incidono BIGLIETTI DA VISITA ed anche in LEGNO. Si recheranno ad onore il prestare l'opera propria a chi vorrà favorirli di Commissione. Essi abitano in Via Tritone numero 91 primo piano in Roma. COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE PENINSULARE ED ORIENTALE NUOVA LINEA Il Pacchotto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE. Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA, e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15 Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in Genova il 27 detto. L'Agenzie in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acciò, volendo essi pro-

fitare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra. Partirà da Genova per Livorno, Civitavecchia e Napoli il 28 settembre. Livorno per Civitavecchia e Napoli il 29. Civitavecchia per Napoli il 30. Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova il 3. Ottobre. Civitavecchia per Livorno e Genova il 4. Livorno per Genova il 6. Genova per Southampton, toccando Gibilterra, l'8. detto effettuando sempre il tragitto in giorni 11. circa. Per imbarcarsi merci, prendersi passaggio per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatarj, e Agenti della Compagnia. In Roma, Signori Macbean e C. N. 93 Piazza di Spagna. In Civitavecchia, al Signor Giovanni T. Loeu. Roma li 4. Settembre 1847.

CENNI STORICI — Fra poco si pubblicheranno due libricciuoli che mostrano per titolo — Cenni Storici sul Sacco de' Borboni in Narni — Notizie e Disegno del Ponte rotto di Augusto della Città di Narni — composti per cura del Marchese Gio. Ercoli. L'autore prege istantemente i suoi amici, i suoi cittadini e tutti quegli che amano le cose storiche e le belle arti a favorirli nella sua piccola impresa, acquistando una o più copie dello operette, le quali costeranno senza più bai. venticinque l'una. Ed egli sperando che molti generosi pongan la firma nella presente schedola fin da questo momento, per quanto sa e può, gli ringrazia e si professa loro obbligato. N. B. Chi procurerà dodici firme avrà una copia gratis. Le spese di porto a carico de' Signori associati. L'autore di queste notizie storiche, che è il March. Giovanni Ercoli, assicura tutti coloro che vi si firmeranno di farli piuttosto guadagnare che perdere, giacché, se avrà sufficienti associati per riparar le spese, farà tirare un rame del Ponte rotto di Augusto che esso solo varrà per pregio artistico più di bai. 50. Il disegno gli fu donato dal francese sig. Pietro Thuillier, un de' primi paesisti di Europa, e lo farà ritrarre dal miglior bulino di Roma. Egli fa cotai impresa non mica per speculazione, ma per onore della sua patria; e procurerà in modo da contentare chiunque dia la sua sottoscrizione. Da su questo la sua parola di onore, o con duecento cinquanta associati potrà mantenerla. Le associazioni di quest'opera si ricevono ancora all'Ufficio del Contemporaneo in Via della Scrofa N. 114 primo piano nobile.

FERMO — Il Cav. Luigi Pelagallo di Fermo, Conte di Marazzano, essendo stato scelto da Sua Santità a deputato della provincia di Fermo, ha dovuto perdere il Santo Padre ad esonerarlo da così onorevole incarico, sia per gli incomodi di salute, sia per le particolari circostanze di sua famiglia. Il Santo Padre nel prendere in considerazione le cause, onde mosse la rinunzia del lodato Signor Conte, gli ha voluto dare nuovo saggio della sua paterna affezione, aggiungendo alla decorazione dell'ordine di Cristo; conferitagli negli scorsi mesi, quella di seconda classe del nuovo ordine Piano.

AVVISO — È già pubblicata la prima dispensa dell'Annuario Italiano di Chimica e di Fisica diretto dal Professore Francesco Selmi; e trovasi vendibile in Roma dal Sig. Pietro Capobianchi. I FRATELLI KUMMER — hanno l'onore di far noto che esercitano la professione d'INCISORI PIETRE PREZIOSE, ACCIAJO, ORO ed altri METALLI, SIGILLI con STEMMI di FAMIGLIA, cifre e LETTERE ec. TEMPRI A SEGGO in RILIEVO, per patina negra, e di più incidono BIGLIETTI DA VISITA ed anche in LEGNO. Si recheranno ad onore il prestare l'opera propria a chi vorrà favorirli di Commissione. Essi abitano in Via Tritone numero 91 primo piano in Roma. COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE PENINSULARE ED ORIENTALE NUOVA LINEA Il Pacchotto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE. Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA, e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15 Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in Genova il 27 detto. L'Agenzie in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acciò, volendo essi pro-

di Fermo, Conte di Marazzano, essendo stato scelto da Sua Santità a deputato della provincia di Fermo, ha dovuto perdere il Santo Padre ad esonerarlo da così onorevole incarico, sia per gli incomodi di salute, sia per le particolari circostanze di sua famiglia. Il Santo Padre nel prendere in considerazione le cause, onde mosse la rinunzia del lodato Signor Conte, gli ha voluto dare nuovo saggio della sua paterna affezione, aggiungendo alla decorazione dell'ordine di Cristo; conferitagli negli scorsi mesi, quella di seconda classe del nuovo ordine Piano.

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO NUM. 37.

SOMMARIO

Notizie Italiane, Roma, Ravenna, Savignano, Rieti, Matelica, Firenze, Pistoja, Pisa, Prato, Milano, Piemonte, Notizie importanti, Genova, Malta... Notizie estere, Flotta inglese nel Mediterraneo, Spagna, America... Regolamento memorabile emanato dall'immortale Pio IX, sui pascoli pubblici diretto a promuovere l'Agricoltura, Regolamento... Articoli comunicati ed Annunzi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Nella cassa del Debito Pubblico esistevano scudi 1800 non erogati per la rubrica gratificazioni agli impiegati di quel dicastero. N. S. PIO IX, avuta notizia di questo fondo disponibile, impose al direttore che tal somma venisse spesa per l'uniforme civica degli impiegati atti al servizio, con avvertenza che quelli non atti ricevessero tangente eguale alla spesa dell'uniforme.

Domenica (12) alcune compagnie dei Rioni Monti, Campo Marzo, Ponte e Borgo formanti un battaglione di circa 1000 guardie civiche con i concerti dei Dragoni e dei Vigili fecero una passeggiata militare sino a piazza di Siena nella Villa Borghese. Ivi degnamente esibirono varie evoluzioni e manovre militari, che meritavano gli applausi del Generale principe Rospiigliosi, e del numeroso popolo spettatore. Formato un gran quadrato, un tale si prese la briga di arringare quella milizia cittadina che non intese sillaba delle sue parole a meno dei tamburi, e qualche ufficiale; uno dei quali ci riferì che l'Oratore pretendeva dimostrare che per divenire noi forti come le antiche legioni romane erano necessarie tre cose - l'unione, l'ubbidienza e la moderazione! Or noi diciamo che l'oratore, mentre predicava la moderazione, fu il primo a non averne affatto durante la sua cicalata quasi mezza ora, poco curandosi dell'incomoda posizione dei militi nell'arma portata e dell'ora tarda. Anche altri rioni fecero passeggiate militari, e i Civici della Colonna si condussero alla villa Ludovisi, ove eseguirono degnamente manovre a fuoco.

È giunto in Roma l'illustre conte Torenzio Mariani della Rovere. Pubblichiamo un atto di carità cittadina degno della lode di tutti i buoni. L'ottimo sacerdote Sig. D. Benedetto Picchi, Arciprete di Castel di Guido, non potendo prestare l'opera sua nell'esercizio della Guardia Civica ha voluto a tutte sue spese vestire dall'elmo alle scarpe un individuo bisognoso appartenente alla medesima. Possa il bello esempio trovare imitatori!

Nell'adunanza del Generale Consiglio della Comunità di Ravenna tenuta il dì 21 Agosto 1847 dopo esauriti gli affari amministrativi, si alzò il Gonfaloniere Marchese Ignazio de' Conti Guiccioli coll'intero corpo dei Signori Anziani, e dichiarò, che conformandosi all'onorevole esempio dato da altre principali città dello Stato sentiva il bisogno, che anche la legge rappresentativa di questa popolazione, il Comune Consiliare, rassegnasse a Sua Eccellenza il Sig. Conte Cav. Vice-Legato il seguente Indirizzo.

Il Consiglio Comunale di Ravenna adunato per affari amministrativi prima di sciogliersi stima suo dovere di presentare alla Eccellenza Vostra questi sentimenti pregandola a farli pervenire al Trono di SUA SANTITÀ. I fatti accaduti in Ferrara per parte delle Truppe Austriache hanno contristato e commosso grandemente questa popolazione. Tutti sentono in tale circostanza il bisogno di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo delle Belgiove. Soppo SUA SANTITÀ per l'organo della Eccellenza Vostra suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'aver e nella vita per difendere la sua indipendenza.

La quale proposta fu per acclamazione universale approvata dalli 41 Componenti l'adunanza i quali ugualmente per universale acclamazione vollero coprire delle loro sottoscrizioni l'Indirizzo stesso che trasmesso al Signor Conte Cav. Alberto Lovatelli prestantissimo Vice-Legato fu da questi immediatamente rassegnato alla Suprema Segreteria di Stato.

Savignano - Il Consiglio Comunale di Savignano si reca in debito di dare alla SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE per mezzo della Eccellenza Vostra Reverendissima, in nome proprio, e di tutti i loro Concittadini, una solenne dimostrazione di attaccamento, fiducia, e gratitudine, e negli averi pronti di fare qualunque sacrificio nella vita, e negli averi in difesa dell'indipendenza della Sua Sovranità, partecipando l'universale commozione per i fatti ostili delle truppe austriache in Ferrara.

Seguono le firme di tutti i Consiglieri. Rieti - 10 Settembre 1847. La Santità di Nostro Signore gloriosamente Regnante ha fatto pubblicare nel Battaglione Civico di Rieti le seguenti nomine.

Tenente Colonnello -- Sig. March. G. B. Crispolti Maggiore -- Sig. Conte Giacinto Vincenti -- Aiutante Maggiore -- Sig. Conte Pietro Vincenti -- Capitani di Compagnia -- Sig. Cav. Tiburzio Soldati -- Sig. March. Nicola Canali -- Sig. Camillo Stoli -- Sig. Antonio Parmegiani Camporeale -- Quartiere Mastro -- Sig. Carlo Falconi -- Medico Aiutante Maggiore -- Sig. Dott. Camillo Moiani -- Relatore al Consiglio di Disciplina -- Dott. Antonio Colarieti -- Segretario al detto Consiglio -- Sig. Domenico Perotti Vessillifero -- Sig. Paolo Leoni.

Queste nomine, all'infuori di due sono state accompagnate dal plauso universale, ed il Battaglione Civico Reatino ne ha indirizzato per mezzo del Preside della sua Provincia, Monsignor Pasquale Badia, un sincero ringraziamento in stampa al Pontefice Ottimo Massimo.

Matelica. - A dì 4 Settembre 1847 il Municipale Consiglio Matelicense interpretò de' voti del Popolo li voleva esternati a tutti, che sentono la forza de' più sacri doveri.

La gioia che festeggiava fra Noi l'Angelo sedente sul Trono di Pietro, non era l'effetto di passeggero entusiasmo. Noi sentiamo il dono fattoci in Ezzo dalla Provvidenza, e porre lo ne abbiamo le grazie più assidue e devote. Sappiamo adesso, che una lagrima di amarezza gli sta sul ciglio; che contristato è il Cuore di Lui. I Figli al Padre, i Sudditi al Sovrano, i Fedeli al Vicario di Cristo pregano dal Supremo paco, salute, lungo e prospero dominio. Trecento quindi dalla preghiera coraggio, offeriscono a Lui e braccia, e sostanze: desiderosi dirigerlo queste, e muover quello là dove gli saprà grado accennare. I pretoriti fatti garantiscono le loro attuali proteste. Nè già li avvilisce la tenuità dell'offerta: afferzzerà l'Unione ciò che è debole in sé.

Il Municipale Consiglio affida questi sincerissimi voti del Popolo Matelicense al Preside della Provincia Mons. Milesi Pirroni, perché vengano unitati a Beatissimi Piedi di quel Sommo, ch'è delizia del Mondo - di PIO IX.

XIVENZE - Quando la Deputazione del 5 Settembre si portava a ringraziare per bocca dell'Avv. Merdini il Granduca di Toscana per la concessa

Guardia civica, ebbe da quel Principe in risposta queste degnissime parole.

Io son nato in Toscana; partito fanciullo, vi ritornai adulto per render felice il mio popolo, e per compire tutti i doveri che incombono a tutti i Principi Italiani. Ho dato l'istituzione della Guardia per il bene del Popolo, e perchè sieno compiuti i voti di tutti e nella Toscana si fondi una forza stabile, potente, Italiana.

Pistoja. Qui è sorto il pensiero d'una sottoscrizione per coniare una medaglia a onore del Gioberti. (Corriere Livornese)

Pisa. Alcuni del clero Pisano hanno già aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica. Bellissimo esempio! speriamo sarà seguito in ogni parte della Toscana. (l'Italia)

10 Settembre. In questa mattina a ore 11 circa sono passati da Pisa il principe di Canino indossando l'uniforme di semplice guardia civica romana, accompagnato dal suo aiutante Masi e questi in uniforme che ne distingueva il grado.

Queste uniformi hanno destato nel popolo una gioia indescribibile - Sono andati in mezzo all'evviva e a molte bandiere, che sembrano piovute dal cielo, dal nostro Governatore e dopo dal professore Montanelli. Quest'ultimo dalla sua terrazza ha arringato al popolo che in folla era accorso - Dopo è comparso il Masi il quale esso pure ha parlato: erano di tanta forza, di tanta energia le di lui parole che hanno saputo destare un sentimento generale di commozione in chi le udiva sicchè molti hanno versato lacrime di tenerezza. (dall'Indicatore Pisano)

Prato 9 settembre. Noi siamo nel massimo entusiasmo e piangiamo lagrime di ineffabile gioia. Dopo l'istituzione della Guardia Nazionale tutti sono in festa ed in allegria. Non si parla altro che di armi; a tutte le finestre e terrazzi sventolano bandiere nazionali. Si cantano inni di fratellano affetto nei teatri e nelle piazze; i cittadini marciano di notte per le vie plaudenti alle armi Italiane, ai principi della lega, ai bravi Romani, e a centomila altre ottime cose. Le feste prime furono liete, ma domenica prossima lo spettacolo sarà ancora più bello. Tutta la Toscana correrà con forse mille bandiere a Firenze, ove sarà rappresentata anche tutta l'altra grande famiglia Italiana. Anche tutti i nostri giornali avranno la loro bandiera, ed io marcerò sotto quella dell'Alba. Qui a Prato accenderà una bella scena. Ci riuniremo fraternamente coi Pistoiesi che passan di qui e così se ne andrà anche l'infame memoria degli odi che furono già fra i due popoli. I due comuni baratteranno le loro bandiere, e poi in parecchie migliaia andranno a Firenze ordinati in plotoni: vi saranno anche plotoni di Signore e di Preti - Evviva l'Italia, evviva Roma, e voi tutti amici carissimi ai quali nella nostra gioia noi volgiamo con un caldo pensiero di fratellanza. (da lettera)

Milano. Furono celebrati i giorni 6 e 7 festo moltissimo per l'arrivo di monsign. Bartolomeo Romilli novello arcivescovo di questa città.

Piemonte - Casale. In occasione dell'ultimo Comizio Agrario radunato in questo paese, il nuovo Vescovo dopo aver portato un brindisi a Pio IX in un Banchetto solenne, fece un bellissimo elogio del Cattolicesimo promotore della libertà civile, e a quei sentimenti santificati dalle parole del degnissimo prelado immensi furono gli applausi. L'Assemblea aveva deciso di fare statuti sulle guardie campestri, ma il pensiero volgendosi a cose più alte decise di fare invece una rispettiva domanda al Re Carlo Alberto. La domanda con numerose firme fu presentata al Re dal Marchese di Castagneto, e nel giorno susseguente il Re mandò risposta in cui ringraziava i suoi sudditi che avessero così bene compresi i sensi del loro Re troppo ben disposti per il Papa; ma che nel momento non credeva giusto il caso di ordinare una guardia Civica. Considerando però quanto essi erano pronti a spandere averi e vite per una santa causa, si affilassero che al primo colpo di cannone egli monterebbe a cavallo con tutte le sue truppe alla difesa de' sacri diritti del trono, del Pontefice e dell'Italia. Con quale entusiasmo abbiamo tutti questi popoli festeggiato la detta sovrana risposta la strettezza del tempo non mi permette neppure in parte descriverlo.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA Lettera che si assicura scritta da Carlo Alberto al Conte di Castagneto Intendente generale della Real Casa, Segretario privato di S. M. - Da Casale e da Genova n'è venuta copia contemporanea alla Direzione del Corriere Livornese; e ci scrivono da quest'ultima città che fu dal Conte di Castagneto comunicata in Casale al Congresso agrario ivi sedente. Vi scrivo solo due righe perchè ho molto cose a fare. L'Austria ha mandato una nota a tutte le Potenze, nella quale dichiara voler conservare Ferrara, credendo averne il diritto. Al mio ritorno da Racconigi trovai un'immensa folla davanti il Palazzo; dimostrazione convenevolissima e senza grida tumultuose. So la Provvidenza ci manda la guerra dell'Indipendenza dell'Italia, io monterò a cavallo co' miei figli, io ne prenderò il comando e farò ciò che la attuale Sciamil in Russia. Oh! che bel giorno sarà quello in cui si potrà gridare: alla guerra per l'INDIPENDENZA ITALIANA! (Corriere Livornese)

GENOVA - A Genova è stata fatta una festa per celebrare l'alleanza Sardo-Pontificia col permesso dell'Autorità. Si da per certo che Villamaria abbia fatto condizione della sua permanenza al Ministero e di quella dei suoi colleghi, meno il Della Margherita, l'istituzione della Guardia Nazionale, e che il Re sia per concederla. L'armata piemontese sempre più si infiamma per la causa della Indipendenza Italiana, l'aneddoto che segue può darne un cenno. Un giovane Romano venendo di Francia ebbe qualche diverbio coi doganieri della frontiera di Piemonte per averne di due fucili che portava seco; un Ufficiale accorse, e sentendo che egli era Romano gli disse - Andate - i fucili che serviranno a difendere la sacra causa dell'indipendenza d'Italia, non devono pagar dazio; andate, e dite ai nostri fratelli che i Piemontesi aspettano anziani l'ora di combattere per la patria comune.

MALTA 5 Settembre - Domenica scorsa ricorrendo una sacra festività hanno avuto luogo pubbliche e generali manifestazioni per l'Italia, e per Pio IX. Il popolo Maltese, Cattolico e Italiano di fede e di principi, è compreso a questo momento da una specie di mania per l'Italia. Il nome di Pio è oggi fra noi molto d'ordine, parola di conforto: il Papa ha fra i nostri cuori un culto... Non stranieri all'Italia, infelici noi solamente che l'opera dell'uomo Grande o la causa della indipendenza Italiana non abbiano forse mai a domandarci in prova del nostro amore un sacrificio.

NOTIZIE ESTERE

FLotta inglese nel Mediterraneo - Il Capitano del Bastimento Ladday arrivato da New-Jorch a Marsiglia ha deposto aver egli incontrato nel porto di Guascogna una divisione inglese composta di cinque vascelli, due vapori, una corvetta e una goletta. Queste notizie confermano le lettere di Lisbona annunzianti l'ammiraglio Napier essere arrivato sul Tago con 10 bastimenti di rinforzo, che sono quattro vascelli, cinque vapori e una corvetta. Napier ha ricevuto, come si sa, l'ordine di prendere il comando della stazione di Malta. La presenza di un uomo così intraprendente posto alla testa di una squadra, ha un significato assai marcato. L'audacia politica di Lord Palmerston non poteva esser meglio servita che dall'audacia militare di colui che bombardò Beirut.

Leggesi nel Nouvelliste, giornale francese, l'ordine essere stato spedito al contrammiraglio Trehouart di far vela per l'Adriatico; ma che quest'ordine era stato sospeso. Dopo consiglio di Ministri fu rimessa una nota al Conte d'Appony, Ambasciatore d'Austria, per il suo governo. Il Gabinetto francese giudica conveniente di esaurire tutti i mezzi di conciliazione che sono in suo potere.

SPAGNA - Narvaez venuto a Madrid per comporre un nuovo Ministero, ha fallito interamente nella sua missione. Alla lista che egli presentò alla Regina, S. M. rispose, dopo averla esaminata, che Ella non vi trovava altro che nemici. Narvaez si lagnava di essere stato chiamato da Parigi, la Regina rispose - non son io che vi ho chiamato - La mia missione dunque è finita. - Perfettamente finita; potete partire. - Dicesi che Narvaez abbia rinunziato il suo posto d'Ambasciatore a Parigi. Si teme una sollevazione militare eccitata da questo Generale; di ciò l'accusano tutti i giornali progressisti. La Regina ha formato un nuovo Ministero tutto progressista: Salamanca e Soletto sono alla testa del Ministero. I giornali detti Moderati fanno una veemente opposizione al nuovo Ministero. I banchieri, che temono progetti ardit per parte di Salamanca, gli fanno una guerra terribile; e questo Ministero non potrebbe reggere se non ricorresse ai mezzi estremi. Si assicura il fatto che egli si prepara a pubblicare un decreto, in cui ristabilisce Espartero in tutti i suoi titoli onori e gradi, che discioglierà le Cortes e riarmare la Guardia Nazionale.

AMERICA - Montevideo - (2 Luglio). Il giorno 28 dello scorso giugno l'italiano Giuseppe Garibaldi venne nominato da questo Governo di Montevideo generale comandando in capo le truppe di questa capitale, nomina che venne accolta con giubilo da tutti quelli cui sta a cuore la sicurezza della città, salutata come un rimedio efficacissimo a' mali che minacciavano soverchiamente questa popolazione.

8 detto. Il Garibaldi per propria volontà lasciò il comando in capo di queste truppe. Ognuno va dolente per siffatta sua determinazione. Nè valsero a farlo desistere dalla stessa i reiterati e caldi impegni delle autorità, del commercio straniero, nè quelli dell'altra parte scelta della popolazione. Si dice che lo indussero a dare tal passo i maneggi turpi di Thibaut (colonnello della Legione Francese) il quale dopo aver promesso franche e loyale cooperazione al Garibaldi, cercò a suscitargli, non visto, mille affanni ed ostacoli nelle riforme che il prode Genovese andava mano mano praticando in pro della tranquillità e sicurezza di questo paese. (Gazzetta di Genova)

Proposta di una deputazione Toscana

Il 16 giugno 1846 fu il giorno della risurrezione d'Italia. Il sommo sacerdote è oggi il Luminare, cui l'Italia e il mondo mirano notte e giorno, per seguirlo nel suo splendido corso. Ma fin qui nessun popolo d'Italia gli ha inviato in altro modo, che cogli scritti, l'espressione di quei sensi di riverenza, d'amore e di devozione senza confini, che ne palazzi e nei tuguri, nelle città e nelle campagne nudre ardentissimo ogni petto italiano. Il Corriere Livornese facendosi l'eco dei voti e delle speranze universali propone che per ora dalla Toscana e da Lucca sia inviata al Padre di tutti i popoli della Cristianità, a Pio Nono, in Roma, una Deputazione di dodici uomini scelti dal popolo di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, e altre minori città Toscane e di Lucca; onde tutti insieme ai piedi di quel Sommo inclinati, intieri gli appalesino i sentimenti di riconoscenza e di venerazione di speranza, e di devozione, da cui l'Italia è compresa per la santissima di lui persona, e il desiderio di unirsi al suo popolo per la difesa della indipendenza di Roma, e d'Italia. Livorno 7 settembre 1846. (Dal Corriere Livornese)

REGOLAMENTO MEMORABILE

EMANATO DALL'IMMORTALE PIO IX

sui pascoli pubblici diretto a promuovere l'Agricoltura

Dopo le tante sventure, per le quali rimasero prive di Agricoltori queste fertillissime terre; quei pochi che restarono nei punti abitati portarono gli Armenti nei terreni circostanti, e quivi li alimentarono coll'erba che vi germogliava nulla curando i primitivi proprietari. In alcuni luoghi vennero tollerati per avere così braccia atte alla coltivazione; non prevedendo mai che la tolleranza benefica dovesse un giorno divenire causa di tracotanza tale di volere i beneficiati lasciar senza pane i benefattori. Finché la industria delle Granaglie offriva all'Italiano Agricoltore un mezzo sicuro per commutare il Grano con quel Danaro che le Vele Straniere a piene mani portavano annualmente ai nostri Porti, chiunque aveva Terre ni curava seminarli a Grano, e quando erano in riposo poco o nulla si apprezzava l'Erba; nè il tornaconto imponeva trarre dal suolo altri frutti, essendo il Grano in quelli tempi

una merce di sicuro e profittevole esito. La pace conclusa fra la Russia e la Porta Ottomana aprì la libera navigazione del Mar Nero; la contemporanea e sempre crescente coltivazione dei Grani nelle terre giacenti al di là del Mar Nero, collo sbocco e l'imbarco su quel Porto di Odessa principalmente; l'attivazione di Agricole Industrie nel Continente europeo furono le principali cagioni della Decadenza di nostre Granaglie. Era dovere degli Italiani afferrare queste idee di fatto, e dedicarsi ad altre Industrie Agricole riparatrici. Nè mancò nel celebre Dandolo il Filosofo caritatevole, il quale avvisasse alli Danni che ci stavano sopra indicandoci i rimedj. Molti l'udirono in Lombardia, nelle Marche e nella Romagna, giunse la sua voce anche ai Troni, penetrò nei Tribunali; e fu accolta quella bella parola Industrie Agricole Riparatrici anche da molti Proprietari di Terre. Contro la sublime voce della Ragione, e contro il Diritto di proprietà, elemento fondamentale della pace di Europa, surse un guazzabuglio d'idee stravolte sotto la formula Diritto di Pasce, derilandosi a segno che non si è dubitato sostenere che il proprietario di un terreno, ed anche tutti i proprietari di terreni costituenti un territorio di un dato paese o città non possano esercitare sul loro suolo tutte le Industrie che l'agricoltura loro suggerisca, ed in conseguenza dichiararsi Padroni soltanto di seminare Granaglie, o tagliare cattivi Fieni dalle Praterie, dovendo lasciare i terreni stessi aperti e liberi agli animali di quelli che nulla possiedono. Può esistere schiavitù più ributtante di questa? Io sono Padrone di fertillissima terra, e non sono padrone di sudarvi sopra per avere da essa tutti i frutti, debbo per forza coltivare il solo Grano, benchè sia divenuta merce di poco tornaconto, benchè non abbia i mezzi che esige per condurla a maturità e benchè gli animali che all'intorno pascolano necessariamente me la devastano. - A colpo di occhio si discerne che tutta la falange dei non possidenti dovendo soltanto guardare li loro animali quando pascolano da mattina a sera, crescono oziosi e nocivi alla Società, anzi più belve che uomini li diresti, sia che guardi ai loro indumenti, al loro ceffo, alle cavere che li ricovrano, sia che l'animo non rifugga dal loro dialogo, quando la sera accigliati, e pezzenti deliberano colla moglie e i figli seminudi contro chi, e dove debbano andare a rubare durante la notte. Questo non è quadro romantico; basta uscire da Roma e girare li circostanti paesi, dove esiste tuttora il così detto Pascolo Pubblico, per persuadersi che il fin qui detto è una tinta sfumata del vero. È chiaro pure che il numero dei non possidenti supera di gran lunga quello dei proprietari, specialmente ove si pensi, che moltissimi sono proprietari di vero, ma di un piccolo terreno, dal quale traggono appena il vitto per cinque o dieci giorni dell'anno. È chiaro pure che i proprietari di vastissime terre non abitano affatto i paesi dove possiedono, ma consumano la loro rendita o nella capitale, o nei capiluoghi, nei quali possono vivere una vita più civile. Dunque è chiaro che il gran numero di paesi, ove esiste il Pascolo Pubblico, presenta due desolanti Quadri. Una massa numerosa di Pastori padri di famiglie necessariamente perniciose alla convivenza; un numero ristretto di mediocri possidenti costretti a dimorare sul luogo, perchè le loro rendite non giungono a tanto di trasferire il loro domicilio altrove, e perciò costretti ad esercitare l'unica industria dei Cereali nel mezzo di una serie di pastori ladri, anzi Belve coperte di pelli e peli di animali, accigliati, minacciosi affamati, pronti sempre a peggio, e quasi tutti scritti, e riscritti nei registri Criminali. In questi luoghi ben si può dire

« Se non piangi di che pianger suoli? » poichè è un modo di vivere il più angoscioso, nè saprei dire qual sia il più infelice, se il possidente o il non possidente; dopochè colui, che nulla possiede, PEL SILENZIO DELLA LEGGE ha ritenuto fin qui che era suo diritto il vivere col prodotto di animali alimentati dall'erba che germogliava nel terreno altrui; dunque ha guardata quest'erba coll'occhio lu. singhiero di proprietario, turbato solo dal possidente che coltivando il terreno gli diminuise l'alimento alli suoi animali. Da tali principj ficcati (mi si permetta il dirlo) nelle teste durissime dei pastori, è facile concepire i continui danni che specialmente di notte subiscono le coltivazioni dei Cereali. Quelli d'altronde che possiedono terreni hanno fin qui riguardati i pastori come devastatori e nemici. Ecco gli elementi, dei quali sono state composte fin qui tali disgraziatissime convivenze. E qui mi si permetta il tacere come trovandosi nei Consigli Comunali tali elementi eterogenei, ed uomini con tanti opposti interessi, abbiano massacrata la Comunale Facenda, anziché dirigerla alla utilità legale del maggior numero. Dico, mi si permetta il tacere, perchè potrei riferire orrori, e scandali, i quali ecciterebbero animosità personali e nulla di bene produrrebbero in questi giorni di propiziazione e di pace. Pio il grande ci ridede l'idea sublime del Perdono; imitiamolo adunque, e perdonando tutti i sostenitori del Pascolo Pubblico, torniamo a ragionare di questo flagello dell'agricoltura.

Nel miracoloso Pontificato di Pio Nono fra le utili riforme primeggiava il bisogno di una Legge su questo articolo interessantissimo: nè sfuggì al penetrantissimo sguardo del gran Sovrano, e del suo primo Ministro Em. Ferretti evangelicamente forte, ed eminentemente commosso in Monte Rosi quando Abate delle tre Fontane doveva coi suoi occhi e con quel suo bel cuore vedere i mali dei non possidenti e le angosce dei possidenti. Era però una guerra di Diritti; dunque si doveva amministrare Giustizia. In altri tempi ad istanze di simil genere (e lo so ben io, che a continua dal 1829 le ho rinnovate con la nota fermezza del mio carattere) si è risposto coll'egoistico Utatur jure suo. - o colle inconcludenti e mercanteggiate parole AGLI ALTRI. Io però cantando sempre - Est Deus in Israhel - Deus et Dies - non ho curato tali Rescritti, e coraggiosamente ho proseguito la mia guerra con semplici memoriali così chiamati.

Regnando Pio Nono peraltro tutto si è riassunto che era relativo a tale contesa di due Diritti opposti, e si è ordinato all'intelligentissimo ed operosissimo Monsignor N. Milella di tutto analizzare, e riferire agli Eminentissimi e Reverendissimi Sig. Cardinali Macchi, Vannicelli, Gazzoli, Scrafini, ed Antonelli, con legge che da questi si esternasse il loro parere per assoggettarlo poscia alla Sovrana Sanzione. - In altri tempi quando si deputava una Congregazione di Emi. ad referendum così detta, dovevasi attendere l'oracolo qualche decennio, specialmente se l'oggetto non era di materia Ecclesiastica. Nel 1847 però possiamo con esultanza di cuor Cittadino riferire, che se il Prelato Milella fu indelfeso nello studio della posizione, che tutta intera gli ingombrò una Sala, negli Emi: sullodati trovò pari zelo, ed attitudine per lo sviluppo delle idee in gran parte nuove per Chierici Proprietari, fra i quali gli Emi. Macchi ed Antonelli han premezzato per la pratica di cose Rurali, e per essere sì l'uno e sì l'altro proprietari in quelle Provincie afflitte e desolate dalla peste dei Pascoli Comunali.

Questa Congregazione pertanto ha afferrato con nettezza e precisione le due Idee principali: Doversi rispettare inviolabilmente quel Diritto di Pasce, che abbia uno o più sudditi Pontifici, in virtù di un Titolo scritto che stabilisca averlo acquistato: dopochè sarebbe mostruosa ingiustizia il dire a Tizio - Perderai quell'erba che hai comprata, solo perchè colui il quale non ha che il diritto di seminarvi il Grano vuol rendersi padrone dell'intero suolo. - In questo caso sono due Compadroni, ai quali la Legge deve tutelare distintamente i loro rispettivi domini.

Doversi rispettare inviolabilmente pur Esso il Diritto di Pasce che abbia uno o più Sudditi Pontifici in virtù di un contratto scritto, col quale avendo concesso il suo fondo ad altri per coltivarlo, siasi riservato il Diritto di pascere il fondo stesso, quando non fosse coltivato: verificandosi in questa ipotesi che il proprietario del diritto di coltivare non è proprietario, ma semplice Colono; e se si appropriasse l'erba che germogliava sul suolo incolto, si approprierebbe una cosa altrui.

Su questi veri Diritti Promiscui si è decisa necessaria una Legge, e per pubblicarla si sono aggiunti alla Cong. gli Em. e Rev. sig. Card. Massimi e Marini, la quale si sta con pari alacrità occupando di una Transazione fra questi due Gius ed altri Diritti Promiscui onde fusi e composti più non inceppino l'Agricoltura. Dopo tale distinzione di Diritti veri da Diritti supposti.

Stabile per principj immobili queste due idee fu facile il vedere che da quando nel secolo scorso, per la decadenza delle Granaglie, i proprietari sentirono il bisogno di volgersi ad altre Industrie Agricole, e perciò chiamarono o furono chiamati dai non proprietari a lotte particolari, fino ad oggi, la S. Rota ha tenuto sempre ferme queste massime, ed ha sempre fatto eco ad estere legislazioni ed a Publicisti, i quali hanno riguardato come Abusi e Peste dell'Agricoltura quei tanto vantati Diritti di Pasce che i Comunisti non proprietari, dicono basati sopra Titoli scritti, Bolle Pontificie, osservanza di Secoli, Diritti Popolari, ed altre parole magiche la quali, bene analizzate, nulla pongono in essere, da poichè i Pontefici nel secolo 3 e 4 decimo hanno sempre risposto a Suppliche dirette loro da quelli che pascevano. Dunque li loro Brevi, Chirografi od altri Atti si debbono leggere colla premessa - Se è vero quanto è stato esposto - Più poi quasi sempre hanno detto, Concediamo il Pascolo Pubblico nel modo che fin qui l'avete goduto per consuetudine (ut pote ha tenus consuevit). E per ultimo le proprietà dei singoli sudditi non potersi e non doversi concedere dai Sovrani se pria non ha luogo una confisca; e perciò quei Brevi non potersi mai interpretare a danno o diminuzione o inceppamento dell'inviolabile Diritto di Proprietà. concludendo, che ove non si provi da Colui che vuol pascare il terreno altrui incolto, avere comprata l'erba, ovvero essersela riserbata nel dare a colonia i suoi fondi, si debba considerare come un abuso tollerato fin qui, e degno di essere abolito e distrutto. Stabiliti questi principj, era duopo distruggere un'altra opinione che fatalmente avea prese non tanto superficiali radici, col dire: Il Pro-

prerogative che vuol redimere il suo fondo dalla servitù di pascolare per coltivarlo, sia assoggettato alla obbligazione di ridurre il fondo a nuova miglior coltura: e sotto queste parole non si vedevano e non si sentivano che *Olivi Mori Gelsi, e Viti*; senza pensare che tali coltivazioni possono sorgere nel mezzo di convenienze popo-lose, ricche di contanti, e giunte a mutare civiltà, nella quale si rispettano capitali imponentissimi e somme ragguardevoli; senza pensare che queste forti somme debbono impiegarsi in vaste campagne deserte, ove sono rappresentate da piccolissime piante esposte ad essere tutte atterrate in una notte soltanto dalla rabbiosa mano di un pastore belva deluso nel suo devastator desiderio di pascolare. Olivi, Gelsi e Viti si è gridato lungo tempo, senza pensare che pria di aumentare i prodotti è necessario aumentare il numero dei consumatori; facilitando i Matrimonj altrimenti sorge la desolazione della concorrenza; e senza pensare non darsi elemento tanto efficace ad aumentare la specie umana quanta una libera agricoltura, assicurata da una legislazione paterna. Sia lode pertanto al Prelato Milella, ed ai Porporati, i quali si sono convinti non solo, ma persuasi che il Governo deve immischiarsi meno che può nelle industrie dei sudditi, e lasciare fare più che si può; dalla qual massima generale discendendo ai pascoli pubblici, hanno concluso che un terreno aperto (e perciò esposto ad essere pasciato anzi tempo, rovinato da suini, e coperto di pessimi semi, devastato nei canali irrigatori) diviene istantaneamente migliorato appena è circondato da siepe, muro, o stacciate con sua forma di scolo, e perciò questa spesa sostenuta dal Proprietario, dargli il diritto di libera proprietà sul fondo; hanno perciò ritenuto il fondo fin qui pasciato, APPENA eseguita LA RESTRIZIONE, COME GIÀ MENCIONATO.

Infatti appena un proprietario è sicuro che in quel suo terreno veruno ha il diritto di entrarvi, accuratamente lo esamina, e qui vede possibile una irrigazione, qui una selva, là un prato, quà un avvicinarsi di prodotti: ed ecco sorgere dal toruocato e dal calcolo mille svariati frutti per lo avanti ignoti a quel suolo tanto calunniato dagli esteri i quali avvicinandosi a Roma gridano contro la nostra invidia, e tanto ci calunniando l'ignoranza senza sapere che siamo state le vittime di una schiavitù infernale agraria.

Altro savie disposizioni proposero gli Emi, e tutte furono approvate da quel gran cuore di Europa Pio Nono, presieduto da una Mente in cui a caratteri indelebili il Sommo Dio impresso unicuique suum; e sono ben lieto di annunziare che il Santo Padre ha approvato il sentimento della Congregazione, esteso dettagliatamente nel dotto Voto di Monsig. Segretario, il quale non si riporta in queste colonne di giornale trattandosi la materia alla distesa, limitandomi a dare la massima pubblicità al Regolamento onde per tutto rimbombi ed echeggi la fama del Grande che liberò da una Schiavitù prediale noi proprietarj gementi nel vedere ste-

rili ed infeconde le fertillissime terre dei padri nostri; Tra pochi anni l'Italia civile giudicherà se noi considerati fin qui villani barbari, privi delle idee elementari di Agricoltura, siamo o no capaci di sudare con intelligenza sulla Gleba degli avi nostri, persuasi nihil agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius; come pur vedremo se sia favola per noi o antica storia lasciare la zappa, o la vanga per brandire vigorosamente un ferro, o far volare il mortal piombo in difesa del suolo che ci dà la vita. Dal 1829 intimai la guerra a questo flagello dell'agricoltura cantando est Deus in Isdrael, Deus et Dies. A fronte alta sempre ho reclamato sotto l'usbergo del sentimento puro e respinto, e battuto, e ribattuto, e staccato, e abburrato, e rimandato da Erode a Pilato, senza cognome imponente, sicuro soltanto del mio buon diritto PUR GIUNSI ALLA META; privo dei soccorsi del giornalismo, che pur tanto nei paesi stranieri abbatte il potente quando vuole imporre al debole. Uomini, che avete un cuore, Possidenti numerosi afflitti dal pascolo pubblico, ponderate quale enorme peso di schiavitù schiacciava le industrie agrarie, vedete come Pio il Grande l'ha distrutta legalmente, ergetevi dunque e concedetemi un amichevole amplesso, gridando con me a — sul Triregno dei Pontefici è questa una gemma delle più preziose e ve l'ha posta PIO IX!! »

FILIPPO PARADISI

REGOLAMENTO

che determina i modi della migliore coltura, il metodo di eseguire la restrizione de' fondi, e quello per la imposizione e pel pagamento del canone.

Perchè la Superiorità possa essere sicura che si ottenga lo scopo della migliore coltura nei terreni che andranno a restringersi dai rispettivi proprietarj, rendendoli liberi dall'attuale servitù del pascolo comunale: e perchè i proprietarj stessi abbiano una norma sicura da tenere, si crede opportuno il presente Regolamento col quale si fissano i termini della migliore coltura; il modo di eseguire la restrizione dei fondi, ed il metodo da tenersi per la imposizione e pel pagamento del canone. In tal guisa si otterrà l'importante scopo di averci un sistema non solo uniforme in tutti i luoghi, ma anche sicuro pel conseguimento del fine: dappoichè la esperienza ha dimostrato, quanto irregolare e difforme sia stata tale esecuzione negli anni decorsi per mancanza di regole fisse e precettive. Quindi si vede necessario stabilire le seguenti norme.

REGOLE PER LA MIGLIORE COLTURA

1. Chiudere un campo aperto con siepe viva, muraglia o staccionata, secondo i sistemi agrari e munita del laterale suo fosso di scolo.
2. Nettare un terreno qualunque dall'ingombro de' sassi e macigni, rendendolo più regolare e più livellato nella sua superficie.
3. Sterpare e ridurre a buon pascolo, a pra-

to od a semiativo un terreno per lo innanzi ingombro di roveri e felci.

4. Prosciugare e disseccare i terreni paludosi col divergere, mercè di ben intesi canali e scoli, le acque stagnanti e sovrabbondanti alla coltivazione, facendole defluire nei fossi e nei rivi esistenti nel territorio.

5. Ridurre a bosco da frutto ed a regolare bosco ceduo una estensione di pascolo espugliato poco produttivo, svellendo le piante parassite ed inutili, e governando le quercie e gli alberi boschivi col turuo ordinario del taglio, e colla necessaria vangatura.

6. Effettuare il piantamento di una vigna secondo il metodo usitato in Roma, od altro piantamento vitato a filoni o ad alberetti di aceri, ovvero olmi simetricamente disposti.

7. Formare il piantamento di un oliveto disposto a bosco, ed in regolari filoni.

8. Vestire un terreno con mori-gelsi, o con qualunque specie di alberi che più si adattano al clima ed alla qualità del suolo.

9. CIASCUNA di queste operazioni, e ciascuna di queste coltivazioni, potrà essere considerata come un reale miglioramento di un fondo, e quindi meritare la concessione di essere ristretto e dichiarato libero, previa sempre la chiusura di esso con uno de' mezzi sopraindicati.

10. I modi che meritano la preferenza sono lo sterpamento ed il prosciugamento dei terreni: appresso il miglioramento dei prati naturali, e la introduzione di quelli artificiali: in seguito la coltivazione de' cereali con più perfetto sistema di avvicendamento; e finalmente fra le arborature il piantamento degli olivi, o dei gelsi.

REGOLA A TENERSI PER ESEGUIRE LA RESTRIZIONE DE' FONDI.

11. Il proprietario che desidera di restringere e liberare dalla servitù del pascolo comunale un suo fondo o porzione del medesimo, presenterà al Capo della Provincia un'istanza, nella quale dichiarerà di volere effettuare con uno de' modi qui sopra indicati, la chiusura regolare del suo fondo, di assoggettarsi al pagamento del canone stabilito e delle tasse prediali.

12. Nell'istanza verranno richiamati esattamente i numeri di mappa indicanti gli appezzamenti che si vogliono comprendere entro la chiusura: la loro ubicazione o sia la contrada, e vocabolo, ove è situato il fondo; la superficie, e l'estimo censuario vigente tanto per la quota allibrata al proprietario di esso, quanto per quella attribuita al Comune in corrispondenza del diritto del pascolo. Se gli appezzamenti venissero ad essere suddivisi ne' loro perimetri e nelle configurazioni dalla linea della chiusura che vuole effettuarsi, il proprietario corredo l'istanza con un tipo delineato regolarmente dal perito di ufficio della cancelleria del censo, nel quale verrà calcolata e dimostrata la divisione degli appezzamenti.

13. Ricevuta l'istanza, verrà dal capo della provincia trasmessa al Gonfaloniere o Priore del luogo per averne opportuna informazione,

e per sentire se vi concorra alcuna cosa in contrario. Altra copia ne manderà al perito di ufficio della cancelleria del censo perchè ne dia il suo parere in regola d'arte, inteso il proprietario, e visitato nelle il terreno, se da questo si vuole sottostare alla spesa.

14. Ritornata la istanza alla Delegazione colle due sopradette informazioni, il capo della provincia ne sentirà il parere della congregazione governativa, ed emetterà il suo decreto. Se il medesimo fosse negativo, bisogna che siano delotte le considerazioni che hanno determinato alla negativa. Quando questa decisione sia favorevole, la invierà al cancelliere del censo per le operazioni del suo istituto.

15. Compita la restrizione, il proprietario ne farà istanza alla Magistratura, la quale coll'assistenza del perito di ufficio del censo ne farà la verifica; e da quel punto soltanto, qualora siano adempite le condizioni sopra descritte, si dichiarerà eseguita la restrizione per tutti i suoi effetti.

16. La spesa di tali accessi e di tali atti sarà a carico del proprietario del fondo reso libero. La mercede competente al perito di ufficio sarà regolata colla tariffa analoga al regolamento censuario del 7 di maggio 1842, parte prima.

17. Sarà egualmente tenuto il proprietario a soggiacere alle altre servitù che esistessero nel fondo liberato, come sarebbe per esempio il transito per trasporto d'generi, a meno che potesse trovare titoli ond'esserne liberato per giudizio dei tribunali ordinari.

18. L'erede, il successore, l'acquirente di un fondo reso libero e ristretto come sopra, sarà obbligato a soddisfare ed adempire tutti gli oneri assunti dall'antecedente proprietario.

REGOLE PER LA IMPOSIZIONE DEL CANONE, E MODO DI ESIGERLO.

19. Ciascun possidente che vorrà liberare i suoi fondi dalla servitù del pascolo comunale sarà tenuto alla perpetua prestazione di un canone annuo in favore del Comune, ed all'accoglimento dell'imposte fondiaria mediante l'allibrazione dell'estimo censuario, come si è detto di sopra.

20. A fine d'incoraggiare la restrizione, il canone annuo in favore della Comune di Nepi sarà di scudi due mila e trecento, ripartibile sull'intero territorio soggetto al pascolo, diviso per ciascun fondo a valore di estimo catastale.

21. La delegazione e la magistratura terranno un eguale e corrispondente libro, in cui faranno registrare i nomi di tutti i possidenti che otterranno la liberazione de' loro fondi, i numeri di mappa indicanti gli appezzamenti de' terreni resi liberi, la loro ubicazione, estensione ed estimo, non che il corrispondente canone di cui essi vanno ad essere gravati.

22. La iscrizione di questo partito verrà fatta dalla magistratura nel libro anzidetto, tosto che sarà eseguita la volta catastale; dopo di che il Gonfaloniere ritornerà la posizione al Capo della provincia, il quale farà iscrivere la

partita medesima nel libro esistente presso la delegazione, facendo conservare nell'archivio di essa la posizione medesima.

23. Dal libro anzidetto la magistratura farà cavare annualmente il ruolo de' contribuenti di detti canoni per affidarne la riscossione all'esattore comunale, ed il gonfaloniere trasmetterà due copie del ruolo al capo della provincia, il quale farà eseguire il confronto sulle partite del libro, e ne ritornerà un'esemplare colla sua approvazione e co' suoi rilievi al gonfaloniere, facoltizzandolo a commetterne la esazione. La superiorità locale poi stabilirà con opportune disposizioni se convenga ripartire il pagamento del canone in più rate: prefiggerà il tempo e la scadenza per tale riscossione.

24. Il proprietario del fondo reso libero ha la facoltà di redimersi dalla prestazione dell'annuo canone, sborzando il valore corrispondente a venti annualità, o sia in ragione del cento per 5. In tal caso ne farà istanza al capo della provincia, il quale deciderà sulla esecuzione di tale redenzione e sul rinvestimento in favore del Comune del capitale sborzato.

25. L'erede, il successore, l'acquirente di una porzione resa libera dalla servitù del pascolo sarà tenuto a tutti gli oneri ed alle obbligazioni assunte dall'antecedente possidente del fondo.

26. La magistratura sarà in dovere di fare constare annualmente ed esattamente nei suoi preventivi la somma totale de' canoni che sono a suo profitto, e la erogazione di essa ad esonero delle spese comunali.

27. Tutte le sopracennate disposizioni e condizioni riguardano unicamente i possidenti, che pel tratto avveniranno vorranno restringere e liberare i loro fondi dalla servitù del pascolo comunale. Che se però alcuni proprietarj avessero abusivamente, e senza i dovuti legali permessi, ristretti i loro fondi o porzione di essi, in questo caso, riconosciuta tale omissione, dovranno soggiacere alla osservanza delle prescrizioni portate nel presente regolamento, qualora essi intendano di persistere nella volontà di liberare i loro fondi dalla servitù del pascolo. Come pure dovranno assoggettarsi alla revisione delle concessioni legali anteriormente da essi ottenute, per vedere se le parti concessionarie abbiano adempite esattamente e continuamente alle condizioni loro imposte, e specialmente riguardo al pagamento del canone.

28. La magistratura dovrà assicurare il pascolo ai bovi aratorj di coloro che non sono possidenti di terreni: ciò s'intende quante volte i proprietarj della Conserva ne implorassero la restrizione.

29. Sarà cura del Preside della provincia dare al presente regolamento la maggiore pubblicità, perchè tutti ne sieno istruiti, e non se ne possa addurre l'ignoranza.

Roma li 25 luglio 1847.

Niccola Milella Segretario della Sacra Congregazione ad referendum sui pascoli.

Articoli Comunicati ed Annunzi

CITTA' DELLA PIEVE

26 Agosto

Nel Numero 31 dell'Alba si parla di tramata congiura, in questa città di studiati litigi, di seguito ammassamento, e di altri minaccianti, e tutto questo perchè non è stata sollecitamente istituita la Guardia Civica per colpa della Magistratura Amministrativa, e Giudiziaria, e in specie per colpa di S. E. R. Monsig. Domenico Consolini Delegato di Perugia.

Imperciocchè si pretende, avere Essi ritardato a bella posta la formazione dei ruoli, col nominare una commissione composta d'individui quasi tutti sessagenarj, né accetti al pubblico oc.

A smascherare pertanto la falsità di questi fatti, si dichiara solennemente essere al tutto insussistente in Città della Pieve Paese eminentemente tranquillo, sia mai esistita, od esista congiura di qualsivoglia colore; essere insussistente, che nel giorno del 14 corrente avessero luogo piccoli litigi; che tanto l'Egrogio Governatore Locale che l'ottimo Gonfaloniere non sieno stati, e non sieno più che diligenti nel disimpegno delle loro funzioni, per mantenere sempre salda la pubblica tranquillità, che i membri della Commissione per la formazione dei Ruoli della Guardia Civica non godino la pubblica stima, mentre sono quattro specchietti e saggi Cittadini bene accetti al Paese; che il rispettabilissimo Delegato abbia posto alcuna ritardo all'attivazione della Guardia ripetuta, avendo abbassati prontamente gli ordini a ciò necessari, i quali sono stati eseguiti con pari sollecitudine; ed essere infine più che falso, e calunnioso il dire, che l'infelice Domenico Baldenti sia stato ucciso per spirito di partito. — Ecco di fatti la storia genuina di questo tristissimo caso, la quale non potrà essere in modo alcuno smentita. Il fonoia Luigi Ferri giovane di spirito ardente, era in rotta con altro giovane Pievese per motivi tutti loro particolari, e minacciò nel giorno 14 trarne vendetta. Perciò ritrovato la sera in una taverna cominciarono ad altercare. Accorse a tal notizia il Baldenti amicissimo del Ferri, per mettere pace, ma in questo lodevolissimo ufficio trascorse i limiti della moderazione percolando nel viso il Ferri. Allora questi, che trovavasi già riscaldato nella rissa, tratto di dosso uno stiletto disse: «mi ai fatto troppo male, e da amico diventiamo nemici», e dicendo così gli dette un colpo col ferro micidiale, che gli cagionò la morte immediata. L'opinione della congiura maliziosamente ideata ed alcuni amici del Baldenti fecero sì, che vari individui si possarono sottosopra per arrestare il Ferri, ma questi erasi già dato alla fuga.

Saputosi poi com'era andata la cosa, tutti hanno desistito dal perseguire il contumace; e persuasi, che la congiura non esisteva, che in qualche fantasia ultra ri-

scaldata, sono tornati all'antica calma, e ciò ha bastato, perchè il Ferri si sia spontaneamente costituito nelle Carceri Criminali di Perugia, e la sentenza che non tarderà ad essere pronunciata sarà la conferma della presente narrazione.

A. C.

ASCOLI

Voro è quanto si dice di questa città nel Giornale della Speranza, che non vi esistono Scuole Notturne, né Asili Infantili. Gli abitanti sono i più caldi amatori del progresso, e tutto di sollevano gridi contro i loro Capi oppositori; ma questi si restano indifferenti, mentre per primi dovrebbero promuovere nel Popolo così belle, e sacre istituzioni.

Falso è il supposto della Guardia Civica Ascolana; poichè appena svelatasi la orribile Congiura di Roma, i Cittadini presero generosamente le armi con l'assenso di Monsignor Delegato; fecero notturne pattuglie nei momenti che in Città si temeva un qualche movimento di tristi, ed era l'agitazione in tutti. Ma tutto fu tranquillo mercè dell'assiduo sorvegliare de' Civici. Ora montano essi ogni giorno la Guardia nella Piazza, ed eseguisciono due volte al dì gli esercizi delle manovre, formando la compiacenza, e l'ammirazione di tutti.

JESI - 31 Agosto 1847 - In quest'epoca di universale concordia, e di sincero e leale entusiasmo per quel sommo che ci governa colle leggi della carità e della sapienza, tutti i sudditi Pontifici hanno nobilmente gareggiato per mostrare all'Europa ed al mondo quale sia il loro amore per l'ottimo Sovrano e quanto unanime la risoluzione di difendere l'integrità de' suoi diritti contro chi s'attentasse intaccarli. Ed un esempio luminoso di fede e di attaccamento ha dato non ha guari Bologna nell'indirizzo fatto da quel consiglio municipale a nome dei Cittadini a Sua Santità nella circostanza che le truppe Austriache hanno invaso Ferrara, col quale rinnovando i giuramenti di fedeltà al Sovrano amatissimo pronti si esibivano in qualunque evento a sacrificare le sostanze, e la vita stessa per difendere i sacrosanti diritti della S. Sede. Ed ormai non s'ha Città dello Stato che emula di tanto esempio non abbia espresso al S. Padre simili sentimenti a mezzo del Consiglio Municipale che la rappresenta. Ne duole vivamente però che Jesi, Città non delle ultime della provincia d'Ancona si pel numero degli abitanti che per la loro posizione e ricchezza, non abbia peranco imitato il nobile esempio delle sue consorelle. Ed a ciò si riconosca da tutti il perché, di questa negligenza gioverà dire poche parole, ma vere e dettate dal cuore.

Non appena i pubblici fogli annunziarono la generosa gara di tutto lo Stato dello stato non mostrò quanto saldi sieno i vincoli di amore e di fratellanza che li legano; tutti i buoni Cittadini di Jesi (ove n'hanno in buon numero) si unirono ad una voce perchè il Consiglio Comunale se-

gnisse l'altre esempio generoso stabilendo e proclamando sentimenti di lealtà e di affetto che tutti nutrono ardentissimamente pel trono sublime di Pio IX. Ma, lo diciamo con dispiacere, il Consiglio Comunale non ha risposto al pubblico voto. Si tentò di adunarli nelle sere 29 e 30 del cadente Agosto, ma i soggetti furono sempre pochi e gli stessi. Era da immaginarselo; trattavasi di esprimere sentimenti che pochissimi dei consiglieri nutrono, ed è perciò che questi pochissimi soltanto costantemente intervennero, e il numero non oltrepassò la terza parte dei componenti il consiglio. Non è però così accaduto quando si è trattato di eleggere alcun pubblico impiegato, pel quale avevano impegno (e a Dio fosse piaciuto che quel impegno non avesse ad altri fruttato un ingiustizia e a noi un male) allora il consiglio tutto convocossi e nel maggior numero: ora però trattasi dell'onore della patria; o può essa interessare a chi non l'ama!

E per l'avvenimento, del quale a ragione ci laghiamo, dobbiamo anche aggiungere che tutti i Signori Consiglieri oltre il solito avviso furono anche specialmento ufficiali: domani corre un terzo invito, e fratanto i buoni fremono; e vogliono che ognuno conosca che se Jesi non imita, o tardi imiterà il laudabile esempio di Bologna, ne ha colpa il Consiglio Comunale nella massima parte composto di gretti oscurantisti, e tali in tutta la forza di questo termine.

Abbian però lode que'buoni (disgraziatamente pochi) che fra i consiglieri si contano; d'essi soli avranno il rispetto e la fiducia di questa Città, la quale ha ora scorto assai bene quali sono gli amanti del progresso, e della dignità della patria.

MONTEGIORGIO

Questa grossa Terra che s'incammina ad esser città, e che unitamente si distingue fra tutte le altre della provincia Ferrmana, ha dato nobile prova di sua civiltà e di zelo pel pubblico bene.

Mentre per unanime cooperazione d'ogni classe di cittadini si viene organizzando nel suo Comune la guardia civica, il Capitolo di quella Collegiata seguendo l'esempio della capitale, e di qualche altra precipua città dello Stato, ha con unanimità di voti decretato scudi 100 in beneficio della suddetta Guardia cittadina. Le sue tenui facoltà non gli hanno permesso una più generosa offerta; ma non per questo si dovrà ad esso denegare quell'elogio che al clero delle altre cospicue città si è meritamente tributato. E tanto più debbe lodarsi il Capitolo di Montegiorgio in quanto che è stato il primo a dar sì virtuoso esempio nella vastissima Diocesi di Fermo, nella quale più che in qualunque altra, abbondano e largo prebende, o pingui Canonici! Possa la sua nobile condotta muovere a generosa gara ogni altra corporazione della suddetta Diocesi, onde restino pienamente soddisfatti i voti sapientissimi del nostro Comune Padre Pontefice; il quale

ufficiando per mezzo dell'Emo Vicario il clero di questo capitale ha tacitamente fatto invito anche all'intero clero del suo Stato. Felice quella Società, nella quale il Sacerdotez si sa cooperatore delle civili istituzioni! e infelici quegli Ecclesiastici che le medesime o contrariano o disconoscono!

Da' cittadini Montegiorgesi poi, si gentili si amanti del pubblico bene, si concordi nell'operare ognuno ora attende che progredisca nella nobile via con sì fausti auspici intrapresa; che non intimoriti per qualunque ostacolo possa loro frapporsi, e proseguano animosamente, e felicemente la loro patria delle altre istituzioni conosciute novellamente per potentissimi mezzi di moralità, ossia di civiltà vera. La cassa di risparmio, gli asili d'infanzia e precipuamente le Scuole notturne sieno a loro raccomandate. — Questo è il voto che facciamo, queste le lodi che volentieri tributiamo ad una popolazione, la quale per le sue virtù private e sociali ha molto sperato di sé medesima.

PORTAFOGLIO DELL'INGEGNERE DELLE STRADE FERRATE

Compilato a Parigi nell'anno 1846 dagli Ingegneri Perdonnet e Polonceau versione italiana dell'Ingegnere Francesco Cellini con note. Se vuoi essere utile mira ai bisogni del secolo, e a questi cerca giovare, leggeva l'Ingegnere Francesco Cellini, e traduceva nel proprio idioma, aggiungendovi alcune sue note, il Portafoglio dell'Ingegnere delle Strade Ferrate.

Nel rendere agli italiani un'opera tanto importante ai tempi nostri, essendo la più estesa fra le tante pubblicate in tal materia, ebbe un triplice scopo. Volle renderla leggibile da ogni suo conazionale; minorarne il prezzo per quanto può permetterlo la spesa occorrente alla ristampa, e distribuirlo per associazione, ripartendone il costo in quarantotto rate, per altrettante distribuzioni in fascicoli, onde possono acquistarla ancora quelli studiosi, ai quali fosse incomodo lo sborso immediato di scudi 30, quanti ne costa qui condotta l'opera francese.

Se lo studio e le noie sostenute dal traduttore gli faranno raggiungere lo scopo, sarà egli lieto di essersi reso utile alla sua nazione.

PIANO DELL'OPERA

L'opera è divisa in tre tomi in quarto massimo. Il 1. di questi tomi tratta per ordine di tutti i lavori inerenti alla costruzione delle strade ferrate, prendendo norma da quelli di miglior riuscita fino ad ora eseguiti, con citazione di altri trattati che parlano di simile materia. Il 2. riporta moltissimi documenti, analisi, capitoli, calcoli amministrativi, ed avvertenze. L'ultimo spiega tutte le figure contenute nelle tavole grandi. In questi tre libri, ed al loro posto, saranno riportate in 10 separati rami le vignette che trovansi sparse nel testo. Finalmente 144 tavole grandi in rame formeranno l'Atlante dell'opera, contenendo esse la dimostrazione grafica

di ogni più piccola parte, per ogni senso ritratta.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. La stampa sarà in carta reale, ed in quarto massimo; il carattere del testo cenero, e quello delle note filosofica. — 2. Le Tavole saranno tutte in rame, e tirate in carta fina da disegno. — 3. Ogni fascicolo conterrà due fogli di testo, e tre tavole, ed ogni 5 fascicoli un foglio del testo sarà cambiato con una tavola delle vignette, tirata in carta della dimensione del testo. — 4. Il prezzo di ciascun fascicolo sarà di bai. cinquanta, pagabili nel tempo stesso della consegna. — 5. Nel mese di Settembre si farà la prima distribuzione, per proseguire di quindici in quindici giorni fino al compimento dell'opera. — 6. Il prezzo di associazione s'intende franco per l'editore, e perciò quei Signori associati che vorranno le loro distribuzioni fuori di Roma, dovranno caricarsi delle spese di porto dazio e posta, se avranno luogo, anche per ciò che vorranno diriggere al editore. — 7. Le associazioni dell'ingegnere in Roma al domicilio dell'ingegnere Cellini posto in piazza Colonna N. 337. 2 piano, ove sarà ostensibile, dalle 10 antimeridiane alle due pomeridiane, tanto l'opera originale francese, quanto la traduzione già effettuata, e saranno ricevute dai principali libraj d'Italia.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Del commercio dell'Italia collo India: cenni storici e statistici ora per la prima volta pubblicati.

Fra le cose notabili de' tempi moderni, la più interessante per l'Italia è senza dubbio il ripristinamento dell'antica via commerciale collo India Orientali a traverso l'Egitto.

Per apprezzare al suo giusto valore l'im-

mensa importanza di questo avvenimento, conviene svolgere le molteplici circostanze che vi sono relative.

Tale appunto si è lo scopo dell'opera, di cui viene annunziata la prima impressione; e l'uscire in luce contemporaneamente al trattato di commercio fra l'Inghilterra e la China, pel quale è disciolti il libero traffico a tutte le nazioni con quella remota parte del mondo, può riguardarsi per questo scritto come un buon augurio.

Ricco di fatti e di notizie statistiche, giova sperare che verrà dal pubblico accolta con quel favore, di cui sembra degno pel modo utilmente pratico col quale è stato trattato.

È un volume in 8.° di pag. - 144, e trovasi vendibile in Roma al deposito di libri in Via dell'Impresa N. 19 Secondo Piano, come pure presso i principali libraj d'Italia, al prezzo di baj. 60.

IL ROMAGNOLO foglio settimanale politico-morale. Condizione dell'associazione. Questo giornale si pubblicherà ogni Sabato, ed il primo numero vedrà la luce nel prossimo mese di Settembre. Il prezzo dell'associazione sarà per un anno di romani Scudi 2 30 per gli Stati pontifici, e Scudi 2 70 per l'estero franco sino ai confini, da pagarsi anticipatamente anche per semestre. Per gli annunzi semplici da inserirsi si pagheranno paoli due; per gli altri, bai. 2 la riga. Si propone il cambio con qualunque giornale. Lettere, gruppi, memorie etc. si spediranno FRANCHI DI POSTA al Direttore del Romagnolo in Ravenna.

Ravenna li 24 Agosto 1847.

DOTTOR GIACOMO CAMPOSINI
Direttore Proprietario

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays

DEPARTS TOUTS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS à ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE

Place Royale 4. à MARSEILLE